

**MERCOLEDÌ  
16  
FEBBRAIO  
1977**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



## In piazza gli studenti, con un movimento nuovo e con la forza dei giovani senza lavoro

### È noi prendiamo Vallanzasca! In gara CC, SID, PS e SDS

La brillante operazione è stata effettuata dal col. Cornacchia dei CC, lo stesso a cui si consegnò il terrorista della bomba al treno Grenga

«L'SDS ha preso Concutelli? E allora noi prendiamo Vallanzasca». Il ragionamento deve essere stato più o meno questo, al comando generale dell'arma dei carabinieri. Interpreti principali, un ufficiale che di lì a poco si sarebbe coperto di gloria, il già noto ten. col. Cornacchia. Non un qualunque, ma Cornacchia, quello che si è curato e cullato l'informatore Grenga, l'uomo della bomba sul treno! Detto fatto, Vallanzasca è assicurato alla giustizia al termine di una operazione altrettanto «brillante e pulita» di quella realizzata domenica dai rivali della polizia.

Cossiga, Bonifacio, Pecchioli e tutti gli altri crociati della lotta al crimine dovrebbero riflettere: più delle leggi speciali, delle squadre speciali, delle spartorie speciali, vale la rissa tra i corpi di polizia per prendere ricercatori pericolosi e introvabili da anni. Siccome stavolta la zuffa s'è accesa niente meno che attorno a una bomba destinata a fare una strage, l'im-

pegno dei servizi segreti è stato particolarmente puntiglioso e la vendemmia abbondante: dopo il nazista Concutelli, il bandito Vallanzasca, Cossiga si è congratulato con l'Arma, Fanfani si è congratulato con Cossiga, tutti insieme si sono congratulati con sé stessi, e ne avevano tutte le ragioni, perché con questa dimostrazione di super efficienza hanno fatto sparire dalle prime pagine dei giornali la sgradevole presenza delle cronache sulla tentata strage dei servizi segreti. Senonché, anche se non si dice, siamo caduti dalla padella nella brace, sia perché la vicenda del treno 710 e quella Concutelli-Vallanzasca sono strettamente interdipendenti come abbiamo abbondantemente visto ieri, e sia perché dietro l'efficienza poliziesca c'è, chiara come il sole, la dimostrazione che Concutelli poteva essere preso prima, che dell'assassinio di Occorsio si sapeva dov'era e cosa faceva, da mesi e così probabilmente per Vallanzasca.

Ma veniamo alla sceneggiata dell'operazione mancata in onda all'alba di oggi nella capitale. «Siamo carabinieri, sappiamo che se li, renditi». Risponde Vallanzasca da dentro il covo di via Volusia, al numero 60, circondato da decine di militi: «Non mi arrendo, l'opinione pubblica mi vuole morto, tutti mi vogliono morto». E dall'altra parte dell'uscio: «Sono un ufficiale dell'Arma, ti do la mia parola d'onore, mia personale e a nome dell'Arma...». Le nobili frasi sono riportate scrupolosamente dalle agenzie di stampa: anche queste, come dirà Cossiga un'ora dopo, accrescono «la fiducia della opinione pubblica, della stampa e dei singoli cittadini nelle forze di polizia» che come tutti sanno è già incrollabile.

C'è un particolare stonato però, e non è da poco: a impegnare il suo onore di ufficiale è proprio il ten. col. Cornacchia, di cui sopra, capo del nucleo investigativo della Legione Lazio, cioè il personaggio al quale telefonò Mario Grenga per costituirsi.

Perché il Grenga abbia voluto Cornacchia saltando magistratura, commissariato e stazioni dei carabinieri-

ri, nessuno l'ha spiegato, ma non è un enigma: il bombardiere è un confidente dei CC ed è personalmente legato al Cornacchia, esattamente come la Moxedana è una informatrice dell'SDS ed è personalmente legata al dottor Frangranza (e non Frangranza come pare che qualcuno abbia scritto con un refuso vagamente maligno). Dopo quasi mezz'ora di trattative, il bandito si è consegnato.

L'appartamento è intestato a tale Antonella Traini, 35 anni, «certamente un personaggio chiave». La donna è irreperibile da domenica mattina, cioè da quando è stato arrestato Concutelli con i soldi del rapimento Trapani, rapimento di cui è quasi certamente autore Vallanzasca.

La donna teneva i contatti con il Concutelli e con il suo «angelo custode» Mario Rossi? Alla compagnia Trionfale, dove è stato portato Vallanzasca, assicurando di sì. Ovviamente all'arresto è stato subito chiesto quali legami avesse con l'assassinio di Occorsio: «su questo non voglio parlare, ha risposto». Un'altra domanda d'obbligo: «lei si considera un

prigioniero politico?», «Non diciamo cazzate», è stata la risposta poco diplomatica.

Passiamo a Concutelli. Nel carcere di Volterra, dove è a disposizione degli inquirenti fiorentini, è stato interrogato per 6 ore di fila. Sui risultati si hanno notizie frammentarie, le

pocche riportate ai giornalisti dal giudice Corrieri: avrebbe detto di conoscere Vallanzasca, chiarendo però che i soldi del riscatto li aveva avuti solo 24 ore prima dell'arresto. Corrieri ha detto anche che si ricerca una donna, frequentatrice del rifugio di Concutelli (continua a pag. 6)

Il PCI attacca l'occupazione di Roma

### Roma: oggi assemblea generale a Chimica

Si moltiplicano le provocazioni

ROMA, 15 — Questa mattina, verso le otto, poche decine di militanti del PCI si sono presentati all'ingresso di Piazzale delle Scienze per dare un volantino che indicava un'assemblea a giurisprudenza. L'atteggiamento provocatorio tenuto a bella posta nei confronti dei compagni che tenevano il picchetto ai cancelli, ha provocato un piccolo tafferuglio, consono agli scopi di chi spera con la provocazione di riacquistare uno spazio che la chiarezza degli studenti gli ha negato. Quelli che distribuivano i volantini erano solo l'avanguardia del piccolo esercito composto dai servizi d'ordine della federazione romana del PCI, dei sindacati e della Camera del Lavoro che — circa in 300 — hanno fatto irruzione poco dopo all'interno della città universitaria occupata. Inquadra-

ti e duri, i militanti dei revisionisti si sono diretti verso la facoltà di giurisprudenza preceduti da macchine con altoparlanti.

La facoltà era stata serata dai baroni, ma le squadre speciali di Berlinguer sono entrate egualmente, facendo saltare i lucchetti, per poter dare inizio alla loro «assemblea». Assemblea che si è poi limitata a due interventi di 10 minuti l'uno nei quali si accusavano (con toni deliranti) gli studenti di «devastazioni barbariche» (in tutto una porta sfondata e il furto di ben 7 macchine da scrivere). Delle decine di miliardi rubati dai baroni in tutti questi anni i revisionisti non hanno parlato, come non hanno detto che la polizia ha le chiavi di tutte le facoltà, del rettorato, dell'economato e del centro elettronico. Alla fine dell'assemblea (alla quale, oltre ai 300 supermen del PCI, hanno partecipato 200 studenti) il battaglione si è schierato di fronte alla facoltà di Fisica occupando il viale. In questo frangente molti hanno potuto notare Imbelloni (della segreteria della federazione romana del PCI) che si aggirava truce e minaccioso. Intanto in numerose facoltà si svolgevano assemblee di studenti e lavoratori: a Chimica biologica con gli studenti di Medicina, a Chimica, a Botanica con gli studenti e lavoratori di Scienze e ancora a Fisica, Lettere e Giurisprudenza non appena quest'ultima facoltà è stata agibile per il movimento.

In tutte le assemblee sono state votate mozioni di dura condanna alla provocazione del PCI. Con la scusa delle «devastazioni» i sindacati, dopo un connubio con Ruberti hanno giurato fedeltà alle istituzioni e hanno promesso una attenta vigilanza nei confronti dei «provocatori» impegnandosi, con la presenza attiva dei servizi d'ordine, a restituire in breve tempo l'università ai baroni e alla restaurazione. Probabilmente domani si ripresenteranno i loschi figure venuti oggi. E' comunque prevista alle ore 10, alla facoltà di Chimica un'assemblea indetta dai lavoratori dell'università di DP e dal comitato di lotta dei precari, alla quale hanno aderito il comitato dei disoccupati intellettuali, il comitato dei disoccupati organizzati e alcuni collettivi di lavoratori del pubblico impiego e dei servizi.

Per giovedì mattina all'Università è necessaria la più ampia mobilitazione in concomitanza al previsto comizio di Lama che pare non aver capito molto la volontà degli studenti di non far passare le linee di partito al di sopra del movimento. E' importante al-

l'interno di questa mobilitazione anche la presenza degli studenti medi.

### Le manifestazioni in tutta Italia

Scadenze di lotta per mercoledì e facoltà occupate in Italia

URBINO — Continua l'occupazione aperta dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino insieme a quelle di Firenze, Napoli, Torino Roma e Milano.

Gli studenti aderiscono alla giornata di lotta di mercoledì a fianco degli studenti medi e universitari.

FIRENZE — Oltre alle altre facoltà a Firenze anche Magistero è occupata. Per mercoledì è prevista una manifestazione del PCI e dei sindacati. I Comitati di Agitazione dell'Università indicano per giovedì una giornata di mobilitazione.

CAGLIARI — Questa mattina sono state occupate le facoltà di Lettere, Filosofia, Magistero e il palazzo delle scienze che comprende Farmacia, e Chimica... Per mercoledì è previsto lo sciopero generale degli universitari con concentramento alle ore 9 davanti al palazzo della Regione: è lo stesso concentramento della manifestazione operaia promossa dalla FLM, dalla federazione dei tessili, dei chimici e degli edili della zona Macchiareddu nel quadro delle agitazioni in corso da più di una settimana nella zona industriale cagliaritanica per il blocco (continua a pag. 6)

### Dalli all'untore

Sconfitto nelle assemblee, sconfitto da un movimento che ha maturato un giudizio sufficientemente argomentato contro la politica delle astensioni e che si ribella ai guasti tremendi della politica economica di questo governo, denunciato per la vocazione ultrarista e repressiva sui temi dell'ordine pubblico, il PCI sta tornando alla carica con una manovra a largo raggio che chiede la testa del movimento sviluppatosi nelle università e pretende la restaurazione. Principale teatro di questa operazione è ancora una volta l'università di Roma. Qui si è sviluppata una trama che arriva allo scontro più irresponsabile. Sgomberare un'università, soprattutto quella di Roma, non è un'operazione semplice. Soprattutto quando la dove c'era il deserto ora si raccolgono migliaia di giovani, di donne, di lavoratori precari. Si vuol spezzare quest'aggregazione: ecco cosa si intende per restaurare la «dialettica democratica». Si vuol riacciare, lontani da questo luogo d'incontro e di organizzazione politica, i frutti di una selvaggia politica di attacco all'occupazione, di ingrossamento del lavoro nero e precario, di disoccupazione e sottoccupazione sostanziale. Del resto che cosa dicono i revisionisti a chi vuole un posto stabile e sicuro? Che cosa dicono il governo e la signora Tina Anselmi? Che occorre arrendersi, e rendersi disponibili al lavoro nero, sottopagato, senza alcuna sicurezza e stabilità. Che nelle università occorre il numero chiuso e che tutti gli altri si devono arrangiare senza di sprezzare il lavoro manuale. E il governo? Butta pezzi di pane ai precari, propone un quinto dei posti necessari, provoca.

Queste forze, con queste posizioni, vogliono dunque che il movimento finisca. Non ci sono riusciti con le

trappole mostruose come nel famoso sabato dell'assedio poliziesco all'università di Roma. Non si rendono conto di quanta carne è stata messa al fuoco, di quali spinte sociali ci siano dietro questo movimento. Hanno un punto a loro favore, l'unico: le difficoltà che questo movimento esprime nella gestione complessiva delle proprie iniziative, rispetto alla capacità di ricondurre a unità le tematiche e i punti di vista che crescono al suo interno. C'è una difficoltà che si esprime nelle incertezze relative alla mobilitazione nazionale — che comunque oggi troverà un momento di verifica essenziale — e che rimanda alle sedi di confronto e di elaborazione collettiva. C'è una difficoltà, particolarmente avvertita a Roma, a unire strettamente al movimento che ha per teatro le università anche gli studenti medi, in forma stabile e non occasionale. C'è, infine, un modo nuovo, che avanza ancora tra luci e ombre, di fare i conti con la politica. Ma, se queste sono le ombre, fortissima è la luce in quanto avviene ed ha per caratteristica principale la chiamata spontanea a raccolta di un ricchissimo schieramento sociale il quale ha oggi l'occasione di scendere in campo, unirsi, conoscersi, lottare, divertirsi anche, attaccare con forza l'ordine vigente. Il grigiore revisionista o dia tutto ciò. E allora prima attacca con virulenza, affidando le proprie speranze ai settori irresponsabili. Quando gli studenti dimostrano di essere capaci di non concedere spazio alle posizioni avventuriste, allora si cerca di snodare un'altra trama il cui ultimo anello dovrebbe essere lo sgombero dell'università. Senati accademici, rettori, ministri di polizia, servizi d'ordine vengono chiamati (continua a pag. 6)

### La medicina è sacra: fuori le donne!

Roma - Duecento donne all'ospedale San Giacomo per fare un'assemblea su un caso di aborto terapeutico. Sono state cacciate dalla polizia

ROMA, 15 — Siamo andate a chiedere un'assemblea con i medici e il personale dell'ospedale e ci hanno mandato i poliziotti. In realtà non ce l'aspettavamo: sapevamo che al San Giacomo c'è una certa presenza di medici democratici; ma è stato proprio un medico, il direttore sanitario, a chiamare la polizia e a farla entrare

dentro l'ospedale. Circa in duecento siamo andate all'appuntamento stamattina davanti all'ospedale S. Giacomo per confrontarci con i medici che da parecchi giorni tenevano in uno stato di angosciosa attesa una donna che aveva richiesto l'aborto terapeutico. Il caso era chiaro: Anna, che ha già quattro figli, è in pessime condizioni di

salute, con una gamba molto malata e proprio nelle prime settimane di gravidanza ha dovuto subire esami radiologici. All'assemblea di ieri all'università, indetta dal Crac, presenti molti collettivi romani e studentesse, si era discusso di come riprendere la mobilitazione sull'aborto, di fronte a una campagna (continua a pag. 6)

### Balzamo-Pecchioli: 1a 0

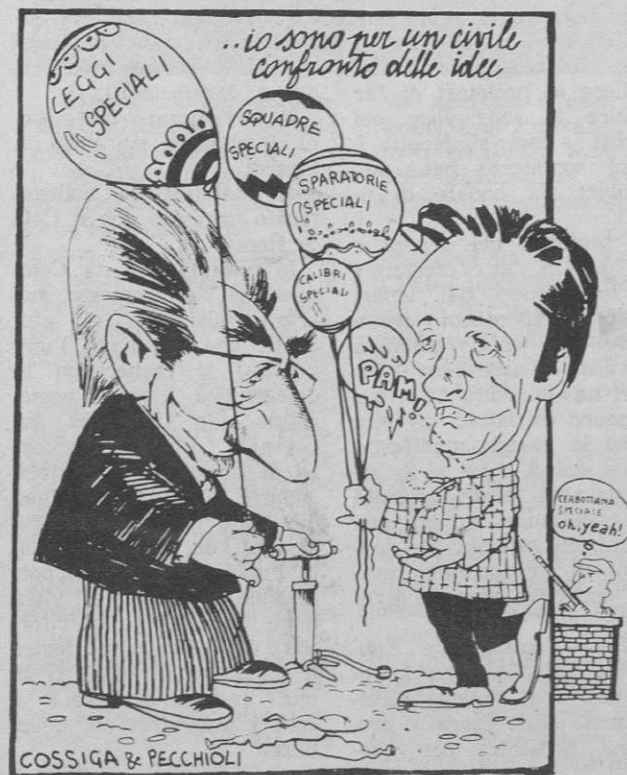
Continuano le prese di posizione degli esponenti politici sui problemi riguardanti l'ordine pubblico. Vincenzo Balzamo, capo gruppo del PSI alla camera, ha lasciato un'intervista a Panorama, dove prende posizione per la prima volta sulla proposta del PCI e di Cossiga di chiudere tutti i «covi dell'eversione». «Se questo vuol dire intensificare le indagini per scoprire i luoghi dove si preparano attentati o si caricano mitra e rivoltelle, e una volta scoperti chiudere, siamo tutti d'accordo. Se invece vuol dire dare al ministero degli interni la licenza di chiudere circoli o sedi di gruppi dove si pensa, senza bisogno di provarlo, che prima o poi qualcuno possa cospirare contro lo Stato allora non ci stiamo. Vogliamo autorizzare la polizia a chiudere per esem-

pio indiscriminatamente tutti i circoli anarchici dopo che un Bertoli qualsiasi ha tirato una bomba? Di leggi speciali ne abbiamo avute anche troppe in tema di ordine pubblico, da quella Reale a quella sulle armi».

C'è del senso in tutto ciò. Chi non intende dire cose sensate è indovinate un po' — il solito Pecchioli, il quale oggi ha detto: «Le forze di polizia dovrebbero essere adoperate in modo diverso, più razionale e più oculato. Non condivido però le critiche rivolte all'uso degli agenti in borghese. Per funzionare bene una polizia deve potersi servire anche degli agenti in borghese»!!!

Allora facciamo una proposta noi: perché non far indossare la divisa di PS ai dirigenti revisionisti. Così l'onore è salvo.

### Quelli che...



Centri di formazione professionale

### In 10.000 sfilano per le vie di Roma

ROMA, 15 — 10.000 lavoratori e studenti convenuti dai centri di formazione professionale di tutta Italia hanno dato vita oggi ad una combattiva manifestazione per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti dei Centri di formazione professionale che è scaduto da diciassette mesi. La manifestazione, molto combattiva è partita da P. Santa Maria Maggiore e si è conclusa al Ministero del Lavoro che è stato circondato per oltre un'ora. Accanto agli slogan per imporre al ministro del lavoro Tina Anselmi l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto sono risuonate continuamente nel corteo parole d'ordine contro Andreotti e contro la politica dei sacrifici. Particolarmente vivace è

stato lo spezzare finale del corteo formato dagli studenti dei centri di formazione professionale di Roma. All'interno del corteo si poteva individuare chiaramente la totale estraneità ai contenuti e alle parole d'ordine proposte dal sindacato che ha elaborato una piattaforma fatta su misura per gli enti gestori privati e in particolare per quelli direttamente di proprietà dei sindacati. La vuotezza della piattaforma non ha impedito che i lavoratori della formazione professionale desistessero dalla lotta ma al contrario ha moltiplicato la loro volontà, dopo disastrosi mesi di immobilismo sindacale, di utilizzare questa scadenza per mettere in campo tutta la loro forza.



# TRENTO - Il PCI cerca il compromesso storico anche con l'ala più reazionaria della DC

TRENTO, 15 — Flaminio Piccoli, detto «pompelmo» (nella campagna elettorale del 1972 regalava pompelmi ai bambini delle valli più povere della provincia) capo gruppo DC alla camera, ex feudatario ormai in rotta del Trentino, non poteva aspettarsi regalo migliore dal PCI del compromesso storico. Nientemeno che un dibattito politico-culturale a Trento col PCI stesso e con il PSI sul tema: «Pluralismo ed egemonia», il passato ideologico attualmente più di moda fra gli intellettuali di regime.

Flaminio Piccoli — l'amico del generale Miceli e dell'ammiraglio Henke, il protettore di Giovanni Ventura, l'estimatore del questore Musumeci, il paladino degli opposti estremismi, il crociato della guerra santa contro i diritti civili, il nemico dichiarato della classe operaia della Ignis e di tutto il movimento di classe, che ha cercato di stroncare e soffocare in tutti i modi (senza peraltro riuscirci) e ottenendo anzi effetti disastrosi, col dimezzamento della sua stessa base elettorale nelle elezioni del 1976) — Flaminio Piccoli è stato chiamato domenica 13 febbraio a Trento, su proposta del PCI, a parlare di «pluralismo ed egemo-

nia». A parlare per modo di dire, perché ogni volta che alzava gli occhi dai fogli che gli avevano preparato (e che lui aveva disperatamente tentato di imparare a pronunciare correttamente, ma anche in questo caso con risultati disastrosi) le parole gli uscivano dalle labbra storpiate e sgrammaticate. Nel la maggior parte dei casi dava netta l'impressione di non capire esattamente quello che stava dicendo e di volere dire esattamente il contrario, di quello che malamente gli usciva di bocca, come quando ha addirittura affermato di essere d'accordo con Lukacs (sic!) a proposito della necessità di una «rottura». Oppure gli toccava di pronunciare nomi tedeschi troppo difficili per quanto familiari a chi conosce l'ABC del linguaggio politico.

Bad Godesberg la sede dove i socialdemocratici tedeschi proclamarono a suo tempo la loro definitiva abitudine da qualunque anche lontanissima scadenza marxista è diventato fra le sue labbra tormentate e sibilanti. Gad Bodersberg con una tardiva correzione, ancora più ridicola dopo la risata di una parte della sala. Anche in questo dibattito (si fa per dire) si è

misurata la strada percorsa dal PCI sulla via del governo delle astensioni verso il compromesso storico: l'incontro ormai esplicito e dichiarato anche con l'ala più reazionaria clericale e ottusa della DC. In una città dove ormai un personaggio semi-defunto come Flaminio Piccoli, non avrebbe più trovato il coraggio di ripresentarsi in pubblico, se non appunto in questo caso, godendo della benevola copertura, sulla «sinistra» da parte del PCI e del PSI, di fronte ad un pubblico prevalentemente di quarantenni, cinquantenni, che l'«Unità» di ieri ha addirittura contrabbandato come «in larga parte composto da giovani!».

Che comunque una parte consistente del pubblico avesse una gran voglia di sentir dire quali fossero le effettive «benemeritenze» democristiane in tema di «pluralismo», lo si è capito nei rarissimi momenti in cui la sala ha saputo esprimersi: le risate per le grossolanità più sbarrate del «pompelmo», l'interruzione definitiva per il senatore Berlanda un vecchio rudere della DC, ormai in disuso, gli applausi quando uno degli intervenuti dal pubblico per il PCI ha ri-

cordato a Piccoli che la sua biografia ufficiale (stampata da Rusconi) afferma che per lui «la democrazia si identifica con la democrazia cristiana».

Ma non è un caso che questo è l'unico intervento che l'«Unità» di lunedì si è dimenticata di citare.

Senza storia l'intervento dell'on. Natta — «elegantissimo e tagliente» — un vero professionista della politica; come lo ha definito la cronaca dell'«Alto Adige», che ha ripetuto le solite posizioni neorevisioniste sulla democrazia (senza aggettivi) e sul totale rifiuto di qualunque matrice classista e marxista, ma ormai della stessa concezione gramsciana della «egemonia», se non nei termini manipolati del «consenso» alla gestione dello stato borghese.

Claudio Signorile, della segreteria del PSI, ha voluto giocare la parte del professorino saputello, ed ha sproloquiato di marxismo e leninismo come se si fosse trovato di fronte a una classe di terzo liceo o di matricole universitarie pre '68, concludendo con una indecente rivalutazione — rivolta proprio a Piccoli, che non ha mai nascosto le sue sbarrate simpatie per la DC cilena



e Frej — del ruolo democratico del movimento cattolico, e con una rivendicazione della «coscienza dello Stato» e della difesa dei suoi «valori», che avrebbe fatto impallidire Kutske e Kautski e Bernstein, accaniti rivoluzionari al suo confronto.

Un ottimo esempio di pluralismo di regime, anche nel più piatto senso borghese, il dibattito regolamentato dal rettore dell'Università.

Paolo Prodi: 9 interventi, tutti già concordati, tre al PCI, tre al PSI, tre all'AD. Tra questi ultimi, il neo deputato Bruno Kessler, apparso solo come la pallida ombra del vecchio

antagonista di Piccoli. Anzi Kessler si è sprecato nei più ridicoli apprezzamenti per quello che adesso è il suo boss alla Camera e ha tirato fuori per l'occasione anche qualche vecchio accento anticomunista. Sembrava un po' in disarmo, alla ricerca di qualche briciola di pubblicità.

E questa è la DC popolare e antifascista con cui il PCI sta facendo il compromesso storico. Le facce degli stessi compagni del PCI e del PSI, erano molto scettiche e disorientate. Perfino l'Alto Adige ha dovuto commentare: Ma a tratti è sembrato di avvertire quasi un distacco.

## La fine della delega è la forza del movimento di massa

BOLOGNA — Palazzo dello Sport 14 febbraio. Diecimila giovani assistono (in verità molto annoiati) al concerto di Finardi e degli Area. A un certo punto sale un compagno per leggere un comunicato: «Come tutti sapete l'ateneo di Bologna è occupato...». Viene subito interrotto: per cinque minuti un boato di slogan e applausi trasforma il clima restituendo «al pubblico» il ruolo di protagonista. L'entusiasmo con cui i giovani accolgono il comunicato è la prova più lampante di ciò che rappresenta la lotta all'università...

Ma cosa sta accadendo all'università di Bologna? Sento una certa frustrazione a cercare di spiegarlo; da una parte qualsiasi cosa si scriva è distorta di fronte all'enorme ricchezza di contenuti che il movimento esprime, fra tante prove di forza e contraddizioni. Scriveva Trotskij che un processo rivoluzionario le masse imparano più in pochi giorni che in cinquant'anni di storia dell'umanità. Abbiamo l'impressione di assistere a una cosa del genere, in questi giorni all'università. Sono bastati pochi giorni per mandare in frantumi un modo di vita, di studio di fare politica, che in questi anni avevamo subito tutti, anche se in maniera diversa: la sudditanza di fronte al docente, mal di stomaco per dare un esame, la solitudine nello studio, la rinuncia alla frequenza, il lavoro precario come strumento tutto individuale coercitivo della difesa della solidarietà, la delega alle organizzazioni politiche (riformiste o rivoluzionarie, non ha importanza). La manifestazione dei cinquemila, più di ogni altra cosa, al di là e al di sopra di ogni motivazione politica ufficiale, esprimeva soprattutto una cosa: il ritrovarsi in tanti, la consapevolezza della forza che potevamo avere collettivamente, la coscienza che con quella forza potevamo cambiare le cose, riaffermare il proprio potere contro chi ci aveva disgregato. Il contarsi in quella manifestazione era il momento più bello; la rabbia e gli slogan contro il PCI non erano la rituale contrapposizione di schieramento. Erano dettati dalla volontà di non delegare più niente a nessuno, al vecchio come al nuovo potere, il potere dei servizi d'ordine, dell'oscurantismo mascherato da pluralismo; della spersonalizzazione mascherata «da egemonia operaia». Sono tempi duri per i cento fedelissimi della sezione universitaria del PCI, disanguinata da un'emorragia interna. Fa quasi impressione vedere come costoro non capiscano come sia

possibile che migliaia di persone ce l'abbiano tanto con loro. Pensano che sia una questione di linea politica e di «disperazione». La loro formula rituale è «i gruppi estremisti che sfruttano il disordine...», non capiscono che non è solo questione di linea politica.

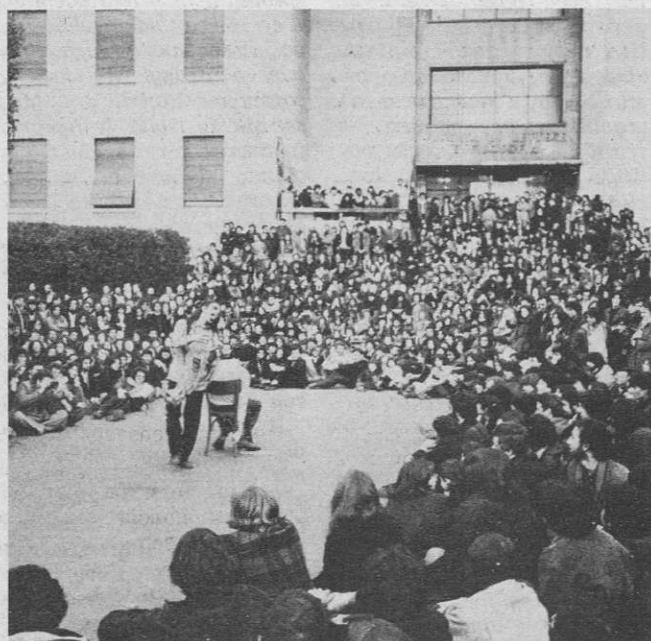
L'arroganza dei loro interventi («i comunisti di questa facoltà», viene rifiutata perché viene rifiutata l'arroganza del potere; e che parlando di «egemonia operaia» (cioè del sindacato) nega la nostra individualità per lo studio parcellizzato (vedi Amendola). Chi propone l'accettazione della linea della sconfitta, non pensa che la forza esplosiva di questo movimento, al di là delle sue radici materiali, è il rifiuto totale della delega. Sono migliaia di studenti che non vogliono che qualcuno (docente o funzionario di partito) decida sulla loro testa. La rabbia contro il PCI è anche vigilanza nei confronti di tutti quelli compresi molti militanti dei partiti più o meno rivoluzionari che si comportano come se niente fosse successo, cercando di mettere «cappelli» politici complessivi da un confronto di massa che non dà niente per scontato, già sepolti i vecchi e nuovi parlamentari, quelli dei riformisti e quelli dei rivoluzionari, la vigilanza si è trasformata in tensione di fronte ai tentativi di passare con una logica settaria e da gruppetto ancora una volta sopra la testa di tutti; è stato quando alcuni compagni, autonomi soprattutto dal movimento, hanno compiuto le cosiddette azioni di avanguardia, portando indietro per un po' che la massa degli studenti sentiva come estranei.

Sulle caratteristiche di questo movimento torneremo nei prossimi giorni, così come sulle contraddizioni a volte laceranti, come quella tra una componente più legata a una dimensione universitaria ed una più ai margini dell'università; così come sarà importante a partire dalle condizioni di lavoro, uscire da un'altra contraddizione: da una parte la coscienza di tutti che è una delle molle di fondo della lotta di essere dei disoccupati, dall'altra la difficoltà di inserire questo movimento, a tempi brevi in una dimensione generale di battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro, la fiducia che c'è in questo dibattito sta tutta nelle dimensioni di massa che c'è in questo movimento e nelle energie che ha liberato una cosa è certa non è una fiammata che poi si spegnerà, sono troppo profonde le trasformazioni che ha prodotto in ciascuno di noi.

Mirko Pieralisi

Un documento della commissione fabbriche e quartiere dell'università occupata di Roma

## Dalla rivolta studentesca contro Malfatti alla lotta contro la disoccupazione giovanile



L'università è occupata

Il primo giorno dell'occupazione dell'università di Roma, mentre la polizia assediava la città universitaria con più di 5 mila sgheerri in tenuta militare, ci siamo trovati in un gruppo di studenti-lavoratori, operai, disoccupati dentro un'aula a discutere della lotta all'università e delle possibilità di uscire da un ghetto in cui la polizia e l'informazione manipolata (l'«Unità» in testa) cercavano di chiudere.

Dopo molto, troppo, tempo si tornava dentro l'università a fare politica. Ci siamo accorti subito come dentro la lotta diretta, autorganizzata dagli studenti, dai lavoratori precari, dai disoccupati, si stava creando lo spazio per un confronto sui temi delle lotte, della crisi della disoccupazione. Il carattere nuovo, subito emerso da questa occupazione è che non era solo un'occupazione studentesca. Appena si è incominciato a discutere dei temi della disoccupazione, delle condizioni di vita e di sfruttamento del ruolo del lavoro intellettuale abbiamo visto come la lotta alla Riforma Malfatti fosse immediatamente una lotta generalizzata contro tutti i prove-

dimenti anti-operai presi dal governo dei Sacrifici e delle Astensioni in questi mesi: Riconversione Industriale, ritocco della scala mobile, piano d'occupazione giovanile, situazione di vita nei quartieri proletari. L'università è diventata uno spazio di confronto sui temi delle lotte e della crisi: spazio che ci era stato negato all'interno dei sindacati, dei partiti della sinistra, anche nei gruppi.

Dentro l'università occupata sono incominciati a venire delegati operai delle fabbriche in crisi o in CI, disoccupati organizzati nei corsi e al collocamento, giovani proletari cacciati quotidianamente nei ghetti dell'emarginazione e dell'eroina.

Le diverse storie delle lotte; le storie personali dei militanti di base avevano molto in comune: la gravità dell'attacco antioperaio di questo governo delle astensioni e dei sacrifici, l'inattività suicida, o peggio il collaborazionismo dei sindacati e del PCI, la necessità di ricostruire contatti, collegamenti, organizzazione diretta dei proletari nel quadro di una crisi economica che può concludersi solo con due alternative: la sconfitta dura della classe

operaia o la ripresa della lotta generalizzata contro ogni compromesso governativo e che metta soprat-

tutto in discussione l'attuale assetto dei rapporti di produzione dell'intera società in Italia.

### Dalla lotta alla riforma Malfatti alla lotta contro la ristrutturazione e contro la disoccupazione

Il primo obiettivo dell'Agitazione all'Università è stato quello di bloccare la Riforma Malfatti insieme alla Contro Riforma del PCI che accoglieva, in diversa forma gli aspetti più gravi di quella demo-

cristiana. Riassumiamo qui i punti più «qualificanti» per mostrare l'identità fra il processo di ristrutturazione all'università e la più generale riconversione produttiva del paese.

#### 1) Aumento della selezione attraverso:

— il frazionamento dei livelli di laurea: A) diploma - 2 anni; B) laurea - 4 anni; C) dottorato - 3 anni post-laurea.

Questo vuol dire: svalutazione dei titoli di studio precedenti, cioè quelli degli studenti «ingovernabili» di questi anni. Aumento di una serie di sbarramenti attraverso quella pratica medioevale e diseducativa che sono gli esami.

— Aumento delle tasse, che colpisce i redditi più bassi.

— Riduzione dei posti di lavoro all'università conseguenti al numero chiuso introdotto.

2) Licenziamento massiccio dei lavoratori precari.

3) Ristrutturazione amministrativa e didattica tesa ad aumentare il potere dei baroni.

4) Legame fra necessità industriali e scolarizzazione.

In sostanza questo punto è presente soprattutto nella riforma del PCI attraverso l'inserimento nelle strutture universitarie delle forze del «lavoro».

Oltre ai Sindacati verrebbero quindi inseriti le forze del lavoro altrui, cioè i «padroni» industriali che determinerebbero l'uso dei neo-laureati. Questa mistificazione è delle più gravi perché sancisce in modo «efficiente» la subalternità della cultura all'attuale sistema di produzione, con conseguenze che

ognuno può immaginare dal punto di vista proletario.

Il ricatto che il PCI ha mosso agli studenti è stato: O vi adeguate alle necessità di riconversione produttiva e studiate questa cultura, in questa Università per lavorare inseriti (i pochi che riescono) in questa società, oppure sarete condannati alla disoccupazione intellettuale, al lavoro-nero, al piano d'occupazione schiavista della Tina Anselmi.

### Prospettive per la continuazione della lotta e per l'allargamento di un fronte antipacifista nella crisi

La riforma Malfatti risponde quindi allo slogan che ha caratterizzato tutto lo svolgimento della crisi:

Lavorare di più con meno occupati; aumentare quindi in un solo momento produttività e disoccupazione. Per questo

### Un nuovo modo di organizzarsi

La lezione politica più importante che sta nascendo da questa occupazione sono le nuove forme di organizzazione diretta che ci stiamo dando per lotta-re.

Compagni di differenti gruppi e partiti, operai sindacalizzati e non ci siamo ritrovati insieme a confrontarci non più sulle etichette e le ideologie, ma sui nostri bisogni sulla necessità della lotta.

Il linguaggio incomprensibile degli «specialisti», quel linguaggio che impedisce ai proletari di far sentire la loro voce nei partiti e nei sindacati, è stato sommerso nelle assemblee da ondate di fischi.

I tentativi dei gruppi e dei partiti, di «dirigere» la lotta fuori dai binari che il movimento aveva scelto ha solo rallentato le nostre assemblee, ma non ha impedito che nascessero iniziative di lotta come la grande manifestazione del 9 dove si è affermata la nostra volontà di proseguire su un metodo che escluda le divisioni di gruppo per invece spingere verso l'organizzazione diretta.

Nella Commissione Fabbriche Quartiere queste esigenze sono emerse direttamente dagli operai e proletari presenti: per que-

lo quindi a saper capire queste cose, e a trovare le forme organizzative che servono a buttare nell'immondizia quelle che riproducono separazioni, divisioni e casini. Non può esserci, in questo momento strategia o formula calata dall'alto, quello che dobbiamo imparare di nuovo, e lo stiamo sperimentando è il processo scomodo dell'autorganizzazione, del confronto diretto. Occorre quindi attivizzarsi al massimo per mettere in piedi tutto ciò di cui abbiamo bisogno, strutture, indicazioni, collegamenti. Non c'è spazio per le critiche esterne e disimpegnate.

Queste sono state articolate le seguenti proposte:

1) Trasformare la commissione in un centro organizzativo di coordinamento delle situazioni proletarie di lotta a Roma. In questo lavoro occorre che i compagni si attivino al massimo nello stabilire contatti diretti, nel rompere l'isolamento.

2) Organizzare dentro l'occupazione e dopo gruppi di studio che siano nello stesso tempo centri di organizzazione sui problemi proletari (casa, nocività, difesa legale etc.).

3) Organizzare delegazioni di studenti sui posti di lavoro.

4) Stabilire un collegamento organico con il Cole di Roma.

In questo senso la Commissione ha promosso due prime iniziative: gli studenti, che occupano l'università, si recheranno in delegazione giovedì pomeriggio alla tipografia del Giornale d'Italia, occupata da mesi dai lavoratori, mentre venerdì mattina, su invito del consiglio dei delegati del Ministero della Pubblica Istruzione, porteranno il punto di vista degli studenti sulla riforma dell'università dentro il ministero di Malfatti in una assemblea aperta a tutti i lavoratori del quartiere.

## Una singolare assemblea a Magistero

ROMA, 15 — Il sindacato CGIL di Magistero ha promosso la più incredibile partecipazione dei propri iscritti (o meglio «subiscritti») ad una assemblea con gli studenti. Una rappresentanza sindacale ha letto una mozione-pateracchio approvata dopo una triplice riunione degli iscritti, il cui succo è, dopo fumose dichiarazioni di adesione a quei contenuti della piattaforma studentesca che coincidono... con quelli sindacali, da un lato la riaffermazione a chiare note della linea del PCI, secondo cui la «attività didattica non deve in alcun modo essere interrotta», dall'altro la scoperta come forma di lotta niente meno che le commissioni legali per esami e tesi di laurea. Ciò che è singolare in questi militanti sindacali, oltre a una sempre più netta scelta neo-autoritaria, è l'incapacità a scorgere o a intuire l'abissale sproporzione tra la ricchezza di un movimento che, pur tra contraddizioni, ha potenzialità enormi, e la miseria di una pseudo-mobilizzazione che scopre, udite udite, la certezza del diritto (è evidente l'imbecillità dello

stratega Asor Rosa). Ma la profondità velleitaria di tale concezione neo-autoritaria diventa palese a tutti quando, dopo una raffica di interventi tutti contrari da parte degli studenti, ad uno ad uno, silenziosamente, i «docenti sindacalizzati» escono dall'assemblea. Per dialogo si

intende evidentemente nelle sfere sindacali l'accettazione immediata e senza incertezze della «linea» loro, altrimenti al solo settore di diversità, di autonomia scelta politica, la comunicazione si interrompe e il sindacalista può tornare soddisfatto nel proprio universo tolemaico.

### Avvisi ai compagni

**PORTICI:**

Mercoledì 16, alle ore 19, nella sezione di LC di Portici, riunione operaia di zona. Devono intervenire i compagni operai di S. Giovanni, S. Giorgio, S. Sebastiano, ecc., che lavorano nella zona industriale e tutti gli operai di LC che sono interessati a costruire un coordinamento operaio della zona industriale. Non per i compagni che volessero seguire la trasmissione televisiva di LC comuniciamo che in sezione ci sarà un televisore.

**BARI:**

Contro il concordato, Cristiani per il socialismo, indice un dibattito su concordato e speculazione religiosa nell'assistenza presso le facoltà di lettere, mercoledì

di 16, alle ore 17.30.

ducono, Petrucci di CFC, Rocco Canosa di Partito Comunista, il pastore Evangelico Baglini e il pastore Boato.

**MILANO: attivo aperto alla Comm. Forza**

Giovedì 17, alle ore 19, in sede centro. Odg: a partire dagli spunti emersi dal bollettino dei compagni del bollettino degli FF.AA. intervenivano sulle FF.AA. discussione sugli apparati armati dello stato e sulle strutture adatte per intervenire.

**MILANO: attivo sezione Siro-Giambellino**

Mercoledì, alle ore 18, in via Moroni. Odg: situazione della sezione e direzione politica. La riunione sarà introdotta da una relazione dei compagni operai della sezione.



# Il PCI cerca banchieri capaci, onesti e graditi ai padroni

ROMA, 15 — Ad oltre 10 giorni dall'ultimo rinvio della riunione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (CICR), in cui si sarebbe dovuto provvedere al rinnovo delle cariche al vertice di diversi istituti di credito (Banca di Sicilia, Istituto S. Paolo e diverse Casse di Risparmio, tra cui quelle di Roma e di Torino) la situazione è ancora in alto mare, mentre si vanno infittendo le manovre, trattative e scontri.

E', infatti, tutt'ora in corso la missione del braccio destro di Andreotti, Evangelisti, incaricato dal presidente del Consiglio di promuovere contatti bilaterali con gli altri partiti dell'area del defunto centro-sinistra. Obiettivo di questa iniziativa è di aggirare l'ostacolo PCI, contrario ad avviare trattative dirette per le nomine (che lo vedrebbero svantaggiato) e disponibile solo per una consultazione da parte del governo.

Il PCI a sua volta ha cercato di parare il colpo. Rimpingoliando, ha trasmesso al ministro del Tesoro una lista di nominativi, accreditando in tal modo Stamatiti di una improbabile funzione di arbitro tra le « esigenze di razionalizzazione » del sistema bancario e le pretese egemoniche del partito che rappresenta.

Frattanto, sul Banco di Sicilia divampa la polemica. Conti alla mano, la trasformazione dei crediti a breve verso i comuni, con i quali il Banco si è arricchito, in cartelle della Cassa Depositi e Prestiti (secondo quanto previsto dal recente decreto sul consolidamento dei debiti degli Enti locali) comporterà per tale istituto bancario minori entrate per circa 25 miliardi annui. Il che, ovviamente, accresce le perplessità sulla sua già misteriosa gestione.

Quale è il reale significato di tutte queste manovre?

Per quanto riguarda la DC, è chiaro come trent'anni di malgoverno e di gestione clientelare abbiano alimentato tutta una serie di posizioni di potere, al tempo stesso difficili da conservare integralmente e scarsamente suscettibili di mediazioni ed accomodamenti. La coperta si è fatta ormai stretta, ma nessun potentato democristiano si adatta a restare scoperto.

Il PSI, assuefatto a muoversi nella stessa logica del partito di maggioranza, si è inizialmente illuso di poter trarre giovamento dallo scontro in atto tra i due maggiori litiganti ed ha agito di conseguenza. Ma si è andato a scontrare contro una DC poco propensa a prendere seriamente in considerazione la forza contrattuale dei socialisti. L'incontro tra Nesi, il responsabile del settore credito del PSI, e il capo della segreteria politica di Zaccagnini, Pisanu, si è così risolto in una rottura clamorosa, che la missione di Evangelisti ha lo scopo di ricucire.

C'è da dire che il PSI gioca contemporaneamente su un altro tavolo, anche se con ogni probabilità si tratta di un diversivo destinato a lasciare il tempo che trova. Tale partito ha, infatti, avanzato nei giorni passati una proposta di riforma dello statuto delle Casse di Risparmio, mirante ad accentuare la presenza di rappresentanti degli Enti locali negli organi direzionali di dette aziende, con lo scopo di decentrare lo scontro in atto. Frattanto, ad ogni buon conto, dopo aver rinunciato alla Cassa di Risparmio di Torino che la DC non è disponibile a mettere in discussione, punta alla presidenza del S. Paolo di Torino e del Banco di Sicilia, sperando che da tutte queste offensive qualcosa ne esca.

Infine, il PCI. Sono ormai noti i nomi facenti parte della lista elaborata dal PCI e da tale partito sottoposta al ministro del Tesoro. Non si può certo dire che il PCI non abbia mantenuto, nell'indicare le proprie candidature, la sua promessa di rifarsi più alle competenze tecniche che non alle posizioni politiche dei prescelti, che certamente non brillano per i propri orizzonti progressisti. Si tratta di appartenenti al mondo bancario (Arcuti, direttore generale del S. Paolo, Occhiuto, ex vice direttore generale della Banca d'Italia), a quello industriale (Storoni, vice presidente dell'IRI), all'alta finanza (Marsano, Fumagalli, Albertini, ecc.) e di baroni universitari (Cosciani, Cottino, ecc.). Non si può escludere che alcune candidature — come nel caso di Occhiuto — siano di diretta ispirazione della Banca d'Italia.

punto, a quali criteri rispondano le scelte del PCI. Appare chiaro come il PCI intenda giocare spregiudicatamente l'opportunità che gli si è presentata, cercando di porsi come interlocutore diretto del « mondo degli affari ». In altri termini, il PCI cerca di accreditare l'immagine di un partito che non solo comprende le esigenze del capitale e si fa carico di farle comprendere alla classe lavoratrice, ma che anche mira a coinvolgere nella programmazione le « parti sociali » e, quindi, è disposto ad affidare le leve del potere bancario a coloro ai quali istituzionalmente spettano (così come agli operai spetta di lavorare): cioè ai businessmen dell'alta finanza.

Testimonianza di quanto diciamo la stessa Unità dell'11 febbraio, allorché si compiace un po' scopertamente (e spudoratamente) del fatto che i nominativi indicati dal PCI abbiano « riscosso il consenso generale del mondo della finanza, dell'imprenditoria, della stampa specializzata ».

Va ribadita, ancora una volta, l'assoluta evanescenza della posizione agitata dal PCI sul problema del rinnovo delle cariche bancarie, la completa infondatezza di ogni sua pretesa di validità generale, al di fuori dell'obiettivo ricordato di acquisire ulteriori benemeriti presso il grande capitale. Come è noto questa posizione è sintetizzabile nel trionfo, enunciato da D'Alema, « capacità, competenza oltreché probità ».

Lasciamo parlare i fatti. La situazione del Banco di Sicilia è quella in cui più evidenti si mostrano i guasti delle lottizzazioni, non solo sotto il profilo della gestione dell'attività dell'istituto, ma anche per il fatto in sé e per sé scandaloso di un presidente (Ciro De Martino) in carica nonostante il suo mandato sia scaduto da diversi anni.

Bene, agli inizi degli anni '60, dopo lo scandalo Bazan, fu difficile anche per la DC esimersi dall'effettuare per il Banco di Sicilia una scelta che desse la massima garanzia esterna di « capacità, competenza oltreché probità ». La scelta cadde, perciò, nientemeno che sul direttore centrale per la vigilanza della Banca d'Italia, una

Nella rissa interna ai partiti per la nomina dei vertici negli istituti di credito il PCI propone una lista di nomi "nuovi" secondo i criteri vecchi

C'è da domandarsi, a questo carica che richiede il massimo della competenza tecnica in materia oltreché della probità. Inutile aggiungere che un così blasonato candidato (che avrebbe, certamente, scatenato l'invidia di D'Alema) rispondeva, appunto, al nome di

Lombard

In attesa delle decisioni sul decreto Andreotti

## Blocco della vertenza alla Olivetti

Lunedì ad Ivrea si è svolto il primo incontro tra Olivetti e sindacati per la vertenza aziendale. Si trattava di un importante banco di prova per verificare l'uso che i padroni intendono fare del recente decreto Andreotti sul blocco della contrattazione articolata.

Dopo che i sindacalisti hanno illustrato i punti della vertenza i rappresentanti dell'azienda hanno richiesto la sospensione della trattativa su tutti quei punti che comportano conseguenze salariali. Non si tratta quindi solo degli aumenti per il premio di produzione, ma anche delle modifiche all'organizzazione del lavoro, nel caso che comportino passaggi di categoria e quindi riflessi sul salario e addirittura del prezzo politico per la mensa.

Questa è l'interpretazione che l'Olivetti dà al decreto Andreotti, sottolineando che, comunque si risolva in sede parlamentare la discussione sul decreto, non è disponibile ad accogliere alcun tipo di rivendicazione salariale. Il tutto comunque si è svolto in un clima diplomatico con ripetute attestazioni da parte della delegazione sindacale di comprensione per le « obiettive difficoltà da parte dell'azienda per tale atteggiamento ».

Un nuovo incontro è stato programmato per il 7 marzo.

La trattativa che si svolge mentre scriviamo, per la vertenza Fiat seguirà con ogni probabilità analogo andamento: rimandare tutto in attesa delle « decisioni romane » (oggi si svolge l'incontro sindacati-partiti sulle modifiche da apportare al decreto) ma cogliere comunque l'occasione per rafforzare l'opposizione padronale a qualsiasi aumento salariale sotto qualsiasi forma.

Roma

## LE SCOMUNICHE DI ARGAN non fermano gli occupanti

ROMA, 15 — Le occupazioni nel centro storico e l'estensione della lotta per la casa stanno facendo emergere contraddizioni all'interno della giunta. Subito dopo l'occupazione — realizzata a S. Giovanni, all'Esquilino, a via del Boschetto, da centocinquanta famiglie organizzate nel Comitato di Lotta per la casa — il vicesindaco Benoni di sinistra (PSI) aveva denunciato con forza le speculazioni — ristrutturazioni condotte dalle Grandi Società Immobiliari (private, vaticane e parastatali) nel centro di Roma a danno di migliaia di proletari costretti alla deportazione nelle zone periferiche, ed aveva appoggiato con decisione la lotta degli occupanti, approvandone la piattaforma.

Ma la giunta, assessori del PCI in testa, è passata al contrattacco e, giovedì, ha emesso la sua condanna. Benoni, circolante, è stato ridotto al silenzio e Malgeri, nota cronista del Messaggero, anche lui del PSI, dopo alcuni articoli preoccupati, poteva finalmente con malcelata soddisfazione, intitolare l'articolo di venerdì: « Presa di posizione ufficiale della Giunta (PCI, PSDI) di sinistra sulle occupazioni ».

Il comunicato della Giunta è grave perché pieno delle solite falsità contro gli occupanti: essi incrementerebbero « il clima di tensione sociale esistente in città » (al contrario molto distesi e soddisfatti si sono sentiti tutti i cittadini democratici che passando numerosi in questi giorni per via Cavour, a gruppi o in corteo, hanno visto sventolare le bandiere rosse dalle finestre delle quali altrimenti si sarebbero affacciati pescicani della finanza o signori ingiulati); gli occupanti sarebbero, sempre secondo la Giunta, « isolati dal più ampio movimento di lotta dei lavoratori » e produrrebbero « contrasti tra gruppi stessi di lavoratori » (mentre come si è visto, intorno alle case c'è grande solidarietà popolare — oltre 700 firme raccolte in due giorni — e si è riusciti con ampia unità di lotta ad impedire alcuni sfratti di lavoratori).

Dalle porte, che solerti funzionari del Comune chiudevano immediatamente, si sentivano comunque giungere affannati interventi degli assessori che cercavano di giustificare i ritardi del piano addossandone la responsabilità agli occupanti definiti avventuristi e indicati come avversari e sopraffattori degli assegnatari. Tra gli occupanti la rabbia era tanta, ma si preferiva non accettare immediatamente la provocazione: erano in-



dalle case circostanti, sfratti promossi sempre dalle solite Grandi Immobiliari.

Ma è ancora più grave il comunicato della Giunta, perché con poche parole: « quelle occupazioni, destinate a sicuro fallimento », offre in realtà mano libera alla repressione e sembra preannunciare nuovi sgomberi.

Gli occupanti non hanno perso tempo: rientrati mercoledì nelle case dell'Esquilino, venerdì sera sono andati in Campidoglio, insieme a delegazioni di altre occupazioni (Marconi, Garbatella, Magliana) per rispondere al comunicato della giunta. Arrivati nel salone una sorpresa: era in corso una riunione fra assessori del PCI (guidati da Prasca-Patrimonio) e assegnatari del piano ISVEUR. (Il piano ISVEUR è una parte del piano di emergenza varato dal Comune nel 1974 in seguito all'estendersi delle occupazioni che prevede la costruzione di 2.002 alloggi popolari, la maggior parte dei quali è quasi ultimata).

Dalle porte, che solerti funzionari del Comune chiudevano immediatamente, si sentivano comunque giungere affannati interventi degli assessori che cercavano di giustificare i ritardi del piano addossandone la responsabilità agli occupanti definiti avventuristi e indicati come avversari e sopraffattori degli assegnatari. Tra gli occupanti la rabbia era tanta, ma si preferiva non accettare immediatamente la provocazione: erano in-

fatti gli stessi assegnatari a respingerla con forza. Molti di loro uscendo dalla riunione e riconoscendo subito gli occupanti come amici dicevano: « Mo' venimo pure noi a occupare! Nun ve preoccupate, a questi chi li sente! ».

La delegazione di occupanti aveva così ancora più forza per chiarire agli assessori il proprio giudizio sul comunicato.

Finita la riunione, a mezzanotte, con le solite affermazioni generiche da parte della giunta, costretti comunque a rimangiarsi, almeno in parte, il comunicato, si tornava alle case.

Sabato pomeriggio, nuova occasione per rafforzare la lotta, all'assemblea indetta all'Esquilino giungevano numerose delegazioni dai quartieri e dall'Università occupata. Sono intervenuti, in sostegno della lotta, i compagni della Magliana, di Architetura, del comitato di quartiere Monti, dell'Unione Inquilini, Benzi (PdUP), della Camera del Lavoro di Roma.

Cosa pensavano delle posizioni di questa giunta lo spiegavano le famiglie della Laurentina, che sabato rientravano in massa nelle case e domenica mattina, infine, il giudizio popolare è stato chiarito definitivamente: a Torpignattara il COLC (Centro organizzazione di lotta per la casa) proseguiva nel proprio lavoro di attacco alla speculazione della zona e di denuncia degli imboscatori, occupando altri 20 alloggi, sfitti da molti anni.

## Roma: domani poligrafici in piazza

MILANO, 15 — Giovedì con manifestazione centrale a Roma, il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei poligrafici raggiunge le 62 ore di sciopero in un mese e mezzo. Non è per questo che il sindacato nel settore quotidiani sia diventato duro e cattivo, anzi il fatto che il sindacato conduca questa trattativa nell'assoluta latitanza dalle aziende, dimostra l'imbecillità di questo e la sua volontà suicida perché non si possono proclamare 62 ore di sciopero nei quotidiani senza che queste agitazioni abbiano una adeguata incidenza; non si può non colpire la pubblicità, bloccare il numero della domenica solo ora, a più di un mese dall'inizio delle agitazioni, e sfornare scioperi come noccioline. Così i giornali continuano ad uscire regolarmente, i padroni fanno miliardi con la pubblicità, il numero del lunedì continua ad essere nelle edicole, conclusioni: il sottosegretario Bosco confabula con i sindacati, i sindacati confabulano con gli editori, gli editori si leggono sui loro giornali che bisogna ridurre il costo del lavoro, fare sacrifici. E gli operai? Sarebbe trionfalistico dire che gli operai hanno risposto autonomamente alle carenze del sindacato, ma è obiettivo affermare che questo contratto ha segnato un salto qualitativo.

Con forme di lotta così artificiose, con obiettivi così fumosi (gli editori hanno chiesto 5.000 licenziamenti per l'introduzione delle nuove tecnologie, il sindacato in risposta ha chiesto l'abolizione dello straordinario e l'organico al lordo senza nemmeno impostare in concreto il pro-

blema delle assunzioni) non si poteva pretendere che una classe operaia che per mille contraddizioni vive con un ritardo storico di anni, assumesse forme di lotta autonome che anche in generale trovano una difficile generalizzazione per la pressione PCI-sindacato. Il punto di rottura (il 7° numero cioè l'uscita del numero del lunedì di cui gli editori hanno chiesto una drastica riduzione dei costi) fa parte della contropiattaforma presentata dagli editori.

Su questo punto il PCI ha già espresso la sua disponibilità all'abolizione del 7° numero, perché costa troppo (tutta la contrattazione è così portata avanti in stretto stile mafioso, il più consona alle ultime decisioni confederali). Così

come è posto il problema del 7° numero non fa che dividere gli operai tra chi lo fa e chi non lo fa, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Infine vi è da aggiungere una notizia dell'ultima ora. Nel comunicato della FULPC che proclama lo stato di agitazione per questa settimana c'è una precisazione che sfiora la beffa: il blocco dello straordinario prosegue solo nei giorni in cui viene effettuato lo sciopero articolato. La revoca del blocco totale degli straordinari svuota completamente l'obiettivo principale del contratto che era la definizione dell'organico al lordo e lascia spazio ai padroni di far passare in concreto il loro piano di ristrutturazione.

## Un'altra prova di "democrazia" della direzione Feltrinelli

ROMA, 15 — Il dott. Fiorenzo Viganò già firmatario di quattro licenziamenti nei confronti di lavoratori della rateale di Roma, rifiuta la partecipazione della delegazione del collettivo sindacale, del quale fanno parte i lavoratori licenziati, all'incontro convenuto con il sindacato poligrafico CGIL scaturito dalla determinazione delle lotte dei lavoratori. Ricordiamo brevemente che la spiegazione di queste gravi ed irresponsabili decisioni, è da ricercarsi nel disperato tentativo della casa editrice di soffocare un movimento che con estrema decisione ha sollevato il problema del lavoro nero e del precariato, base portante dell'attuale struttura pro-

ductiva dell'editoria. E' noto infatti che ai cosiddetti lavoratori esterni (venditori rateali e alle librerie, traduttori, correttori di bozze, ecc.) si deve la quasi totalità del lavoro editoriale e quindi del profitto.

Il movimento, facendosi carico di questi gravi problemi, invita nuovamente tutti i lavoratori del settore alla mobilitazione affinché gli obiettivi di un salario garantito e di tutte quelle forme di assistenza proprie di un lavoro sicuro siano al più presto raggiunti.

Collettivo sindacale venditori "Feltrinelli" organizzato nel sindacato poligrafico CGIL



Molto spazio della discussione è stato poi dedicato alla nostra organizzazione o, meglio, ai problemi e ai compiti più immediati dei compagni che finora hanno fatto riferimento alla nostra organizzazione e che negli ultimi tempi hanno mantenuto o ripreso l'iniziativa nel movimento.

« Che cosa facciamo di Lotta Continua? » E' stata una delle domande ricorrenti negli interventi. Per alcuni sono particolarmente gravi i rischi di riprodurre errori del passato.

Un compagno ha detto: « bisogna ripartire dal movimento e fare un passo alla volta. Noi alla Materferro abbiamo costituito un comitato di lotta, ma senza la firma di Lotta Continua, perché non c'è una direzione politica ».

In generale è emersa la necessità di superare i contrasti personali e le vecchie spaccature: « molti compagni piangono perché non c'è la linea, ma al congresso non ci siamo detti che dobbiamo farcela da noi la linea, senza aspettare che da nessuno? Qui, invece, si sta ancora aspettando il grande povero ».

Un compagno dell'Aeritalia: « da noi firmiamo i volantini, Lavoratori Comunisti e non Lotta Continua, perché lavoriamo insieme a compagni con esperienze diverse; però io sostengo che la presenza di Lotta Continua è necessaria », e un operaio della Lancia: « attenzione al rischio di abbandonare Lotta Continua per i comitati di

Lotta. I CdL sono un'esperienza fondamentale, ma sono anche una sede permanente di battaglia politica, di scontro all'interno della quale c'è continuamente il rischio dell'isolamento ».

In conclusione diversi compagni hanno rilevato l'urgenza di creare sedi permanenti di confronto politico. Si è quindi stabilita una scadenza settimanale di incontro fra gli operai delle diverse situazioni; la prima riunione è convocata per venerdì prossimo alle 20,30 in C. San Maurizio 27, per discutere fra l'altro della scadenza proposta dai compagni di Milano, rispetto alla quale sabato è emerso un orientamento generalmente favorevole.

A cura di Fabio Levi

## Un dibattito fra alcune avanguardie di fabbrica di Torino e Milano

## Come dare continuità alla lotta operaia

TORINO, 15 — Sabato scorso, alla presenza di circa un'ottantina di compagni, si è tenuta una riunione cui hanno partecipato due operai di Milano, venuti a proporre un incontro tra le avanguardie di fabbrica del centro nord e tenersi entro breve appunto a Torino.

I compagni di Milano hanno sottolineato fra l'altro — richiamando la loro esperienza di questi ultimi mesi — la necessità di sviluppare al massimo gli organismi di base nelle fabbriche, i coordinamenti fra le avanguardie delle diverse situazioni — come all'Alfa e nella zona Romana — per promuovere iniziative di lotta autonoma, per dichiarare gli scioperi, per preparare scadenze generali, fino eventualmente alla dichiarazione di scioperi cittadini.

Da parte dei compagni di Torino c'è stata, non senza difficoltà e contraddizioni, la capacità di sollevare nel corso del dibattito numerosi problemi che sono oggi all'ordine del giorno, ma che raramente trovano sedi collettive in cui essere affrontati e risolti. Costante, da parte dei compagni intervenuti è stato il riferimento agli episodi di lotta verificatisi negli ultimi giorni, dagli scioperi autonomi a Mirafiori, condotti dai compagni che hanno rifiutato la « gestione controllata » del-

la FLM, alle lotte dell'università, dalla mobilitazione dei dipendenti comunali all'iniziativa, presa appunto sabato mattina, di picchetare i cancelli della Spa Centro contro gli straordinari.

Ma il richiamo agli avvenimenti degli ultimi giorni — che peraltro hanno visto i compagni intervenire alla riunione fra i protagonisti attivi — è servito prevalentemente per indicare questioni tuttora aperte. Accenniamo prima di tutto a ciò che implica un giudizio sullo stato e sulle caratteristiche del movimento nell'attuale situazione politica.

Un compagno di Mirafiori ha ripetutamente richiamato all'attenzione di tutti la necessità di dare continuità alle iniziative di lotta: « le iniziative contro il governo sono sufficienti a garantire quella continuità? Che ruolo può svolgere in questo quadro la vertenza FIAT, dato il disinteresse e le profonde critiche con cui gli operai hanno accolto la piattaforma sindacale? ».

Un compagno disoccupato ha rilevato come sia oggi indispensabile dare concretamente in mano alla classe operaia delle grandi fabbriche la direzione, insieme ai disoccupati, della lotta per nuovi posti di lavoro.

In proposito un operaio di Grugliasco ha messo in

guardia dal rischio di affrontare in termini solidaristici il problema del rapporto fra operai e disoccupati: la lotta comune contro lo straordinario non può essere semplicemente frutto di solidarietà, « gli operai delle piccole fabbriche sono disposti a non fare più straordinari a condizione che ci siano prospettive precise di lotta per il salario ». Lo stesso compagno ha anche indicato la necessità di affrontare i temi della condizione operaia con un'ottica complessiva « bisogna anche partire dal privato degli operai; se non vogliono fare lo straordinario non è solo per lavorare di meno, ma anche per vivere di più ».

Molti compagni hanno infine ricordato i rischi presenti oggi nella situazione di massa: rischi di sfiducia e di ripiegamento soprattutto. « Gli operai hanno ancora fiducia nella lotta, anche se non c'è chiarezza sui contenuti », ha detto qualcuno; altri hanno ricordato come nella situazione attuale sia sbagliato attendersi esplosioni improvvise di spontaneità. E' tanto più decisiva invece l'iniziativa delle avanguardie, il coordinamento fra le situazioni, una prospettiva chiara per orientare e sollecitare l'iniziativa di massa.



## LETTERE

# La morte per "suicidio" ha colpito nostro fratello

Il pomeriggio di sabato 5 febbraio all'ospedale provinciale psichiatrico Antonini, la morte per quello che si chiama «suicidio» ha colpito nostro fratello, ricoverato appena due giorni prima la sera di giovedì.

Questo è stato l'epilogo di una vita passata per la maggior parte nelle istituzioni totali, cioè quelle istituzioni come il seminario, il collegio, le caserme, ecc. che tendono a isolare dal resto del mondo i propri membri, a limitare la libertà personale, a condizionare la loro personalità. Nostro fratello infatti ha passato 10 anni in un seminario, in mezzo a rettori e prefetti il cui compito era quello di «cancellare» i caratteri di chi vi entra e di costruire una persona secondo il modello prestabilito da queste istituzioni di potere, per le quali l'essere preti significa già essere «diversi».

A questa esperienza è seguita quella della clinica Psichiatrica Universitaria di Milano, di Affori, dove medici e studenti si ritrovano insieme per studiare ed utilizzare come vere e proprie cavie umane i degenti che vi passano respingendo poi nell'ospedale psichiatrico quelli che secondo «loro» è difficile che «guariscono».

Così si sono aperte per lui le porte di «Mombello», quel nome con cui spesso si indica in senso razzista e dispregiativo «il posto dei matti» perché siccome chi è «fuori» si ritiene per causa di forza maggiore una persona «sana» il ci devono finire i «pericolosi a sé e agli altri».

Così per le classi subalterne ci sono i manicomi, mentre per quelle privilegiate ci sono le cure particolari, le cliniche private, e la psicoterapia.

La sera di mercoledì 2 febbraio si era presentato all'Antonini chiedendo il ricovero volontario, ma gli è stato rifiutato.

Il medico curante del reparto Biffi ha affermato di aver riscontrato in lui uno stato di «depressione acuta» e quindi «aveva prescritto una dose fortissima di psicofarmaci in fiale e pillole», di cui nessuno ci ha saputo spiegare in quale quantità fossero state somministrate. Il

dottore ha affermato di non aver mai detto di «aver somministrato» una dose fortissima di farmaci (in questo si è contraddetto). Riaffermando poi che le cose che pensava nostro fratello erano solo una manifestazione di delirio. Noi parenti ci siamo recati al reparto Biffi a chiedere spiegazioni per sapere come si erano svolti i fatti, ma il personale da noi interpellato non ha saputo dare una risposta, cercando di tergiversare e di contraddirsi, in quanto da una parte si sosteneva che il degente era scappato dal reparto verso le 13.30 ed era stato ritrovato appeso in fondo al parco verso le 15, mentre dall'altra parte si sosteneva che era scappato verso le 12 e non si sa a quale ora poi l'avessero ritrovato impiccato al cancello in fondo al parco. Il personale da noi interpellato si è rifiutato di fornire quindi l'esatta spiegazione delle circostanze in cui si è verificato il fatto sostenendo che se si volevano spiegazioni ulteriori occorre andare dal direttore. Quindi l'ora del decesso non è stata stabilita con esattezza. In particolare dalle testimonianze raccolte, sussiste la differenza di un'ora e mezza circa tra quanto dichiarato dai documenti ufficiali cioè le ore 14 in una comunicazione scritta nel reparto e le 14.20 come segnato nella cartella clinica.

Infine alle 15.15 come dichiarato da un altro testimone che a quell'ora era ancora caldo. I primi parenti accorsi alle 16.30 trovarono che il corpo era già freddo. Non è chiaro come mai un degente che si trovava in uno stato depressivo così forte non sia stato assistito come si doveva.

Occorre quindi denunciare da parte nostra la mancata assistenza cioè l'indifferenza da parte degli addetti nel non averlo tenuto sotto osservazione come la situazione acuta della sua malattia rendeva necessario (notare che il degente ha provato ad uscire dall'ospedale e si sono accorti della sua assenza un giorno dopo). Hanno fatto di tutto per nasconderci come sono andate le cose ed hanno giustificato il fatto dell'aver la-

sciato morire un degente perché aveva già tentato il suicidio nel luglio del 1970, sempre nello stesso ospedale.

Oggi così per le classi subalterne si aprono le porte dei manicomi, mentre per quelle privilegiate c'è invece la psicoterapia. Risultato è che negli ospedali psichiatrici non si fa la psicoterapia.

Oggi per noi l'ospedale psichiatrico ha distrutto la vita di nostro fratello e vogliamo farla finita perché queste cose non devono più succedere, perché le famiglie (che sono migliaia) degli altri ricoverati siano messe sull'avviso che questo può succedere anche a loro. Si vuol far credere che negli ospedali psichiatrici il suicidio rientra nella norma, ma che cosa dire allora dei pazienti che muoiono bruciati legati al

letto di contenzione, ma che cosa dire allora di quel paziente che legato al letto di contenzione è morto soffocato dal proprio vomito (un caso successo l'anno scorso di cui si è occupato Giulio Macacaro).

No siamo spiacenti, ma questi fatti non rientrano nella norma! Le istituzioni manicomiali continuano così la loro opera di dominio e di repressione sui malati (la legge giolittiana del 1904 chiama il medico non a curare la malattia ma a dominare il malato) continuano a distruggere vite umane a garantire che dentro i recinti continuino a passeggiare i degenti come belve da circo, a garantire che chi è «dentro» è fuori della normalità.

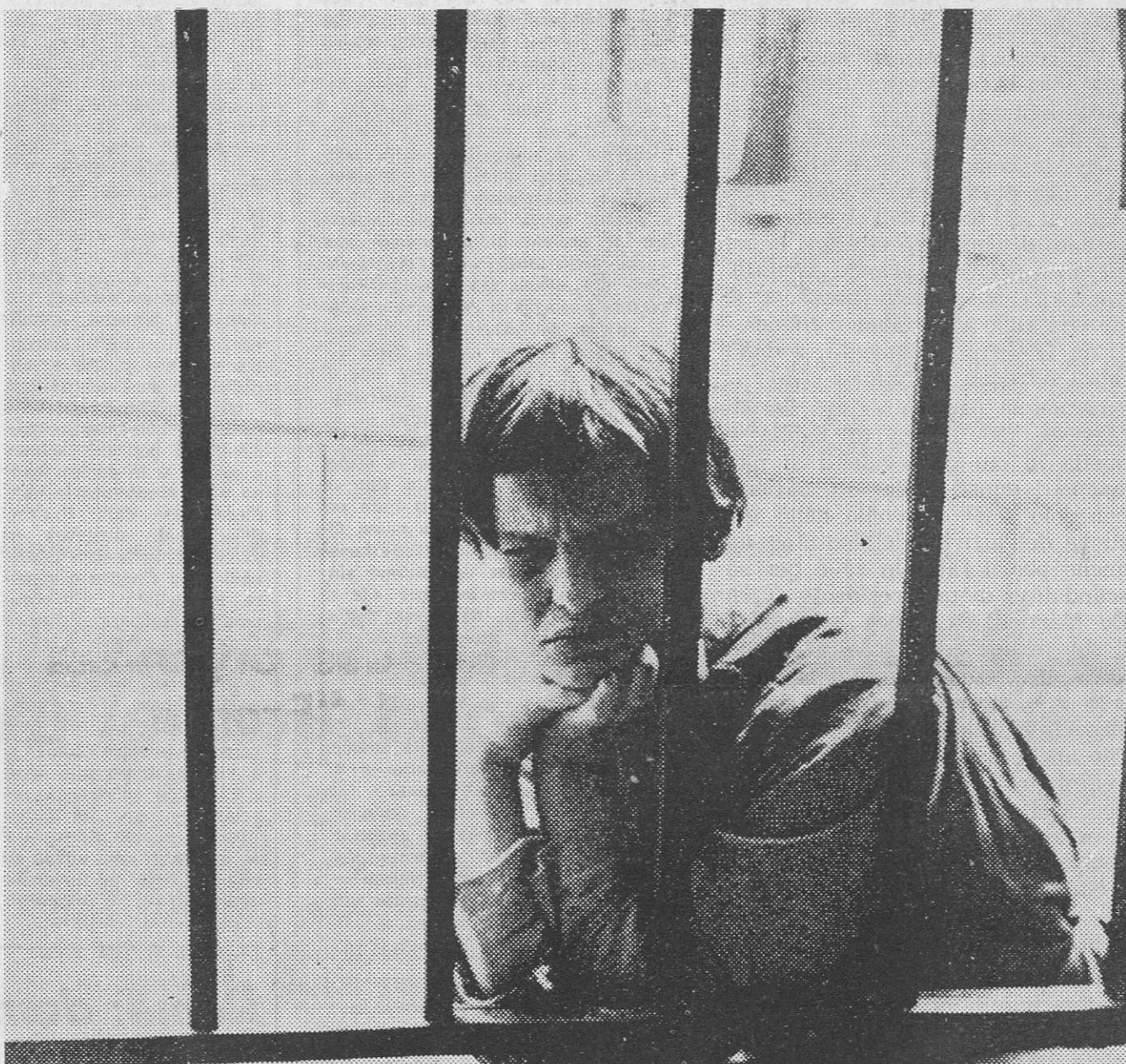
Perché oggi sono ancora in molti a pensare che quando uno finisce in ospedale psichiatrico è un «pericoloso a sé ed agli altri».

Perché oggi le istituzioni manicomiali vengono usate per neutralizzare e rieducare le persone che hanno un modo di pensare ed un modo di comportarsi che esse giudicano «inaccettabili», non normali, «non desiderabili» «non sufficientemente produttive» e in questo modo si perpetua la logica dell'esclusione perché oggi essere diversi, essere anormali è diventato un reato, perché si fa credere che il non essere del tutto ragionevoli, cioè non essere integrati, moderati, ordinati, e così via significa essere matti.

Perché i cosiddetti matti mettono in discussione la nostra sicurezza e dicono tutte quelle cose scandalose che non si vorrebbe sentire. Oggi la psichiatria tende a considerare la schizofrenia una parola con cui si definisce un certo modo di comportarsi per cui si pensa che «lo chiamiamo schizofrenico perché si comporta così». Non si comporta come gli altri perché è un poveretto ammalato... Ma è la società il vero pericolo per i sani e la causa del formarsi dei malati, le istituzioni manicomiali, anche quelle che dichiarano di avere un fine terapeutico nella realtà sono le vere fabbriche dei malati, perché definiscono ed aggravano i comportamenti devianti.

Gli ospedali psichiatrici inoltre isolano dal contesto reale, familiare e sociale la persona diagnosticata, impedendo il suo inserimento, lasciandola vivere nel circolo chiuso: casa-ospedale-casa.

1 familiari



## I nostri ritardi nell'analisi del meridione

Raccoglio l'invito di E. Pignone sul giornale del 12 febbraio a riprendere la discussione sul Meridione.

Non è un caso che da un bel po' di tempo molti compagni, compresi quelli che vivono nelle zone industriali (vedi Siracusa), si trovano con le idee confuse e con difficoltà nel lavoro politico. Insomma, i nostri ritardi di analisi sul Sud sono venuti drammaticamente al pettine. Sembra che si ricominci da zero, invece noi abbiamo, nonostante tutto, una ricchezza di esperienza.

Gli strumenti con i quali la borghesia di stato, cioè la classe dirigente meridionale, si muove nel Sud sono sempre gli stessi: Cassa del Mezzogiorno, leggi speciali, ecc.; però cambia un po' l'attacco che viene fatto al proletariato. Da un lato si cerca di smantellare i poli industriali licenziando gli operai delle ditte, che sono stati i più combattivi in questi anni, cercando di fare diventare aristocrazia operaia il resto della classe operaia stabilmente occupata, creando una frattura tra classe operaia stabile e il resto del proletariato che in maggioranza è precario («chi ha un posto fisso oggi è fortunato e quindi non si deve lamentare»); la continua minaccia di licenziamento e il rallentamento della produzione, secondo me, sono stati de-

cisivi nel mettere in difesa la classe operaia delle zone industriali, nell'ostacolare le risposte alle stangate governative e lo sviluppo del processo di unificazione del proletariato.

Dall'altro lato la borghesia e il governo cercano di accentuare le zone di sottosviluppo, le zone di sussistenza precarie-assistenza-terziarie (comprendendo quindi non solo i paesi dell'interno ma anche le città), con il duplice scopo di ricatto sotto-missione verso le masse e un maggiore controllo clientelare delle masse stesse. Non sto qui a dire delle contraddizioni che ha questo progetto del capitale, né delle resistenze del proletariato a queste manovre. Mi interessa sottolineare la complicità in questa operazione dei partiti di sinistra e dei vertici sindacali. Il PCI cerca di battere il PSI come partito di sottogoverno, in molti paesi il sindacato è solo un ente di assistenza e anche di collocamento, non parliamo del processo di trasformazione delle sezioni del PCI che dalle mani dei vecchi compagni ora sono affidate a elementi piccolo-borghesi perché più efficienti e «tattici». Solo per fare un esempio basta la virtù dell'onestà, come dimostra il caso di Sciascia, per allontanarsi dal PCI.

Dopo il 20 giugno c'è un processo di equilibrio politico basato sull'allargamento del sottogoverno ai partiti di sinistra, che in termini politici si chiamano «giunte aperte», «patti autonomistici», «accordi programmatici»; alla classe dirigente, alla DC tutto questo va bene non solo perché è più trasformista, ma perché tanto tutto resta come prima e non c'è nessun cambiamento tranne una più equa distribuzione della «torta». I rivoluzionari nel Sud non solo hanno il compito di creare un grosso schieramento di opposizione al governo, ma di rompere questa normalizzazione istituzionale, riprendendo l'iniziativa di lotta, cosa decisiva, organizzando le masse e dando una spinta alla costruzione di un partito rivoluzionario che è indispensabile.

Oggi il centro del problema al Sud è la questione dell'occupazione, del lavoro, su cui marcia anche il processo di unificazione del proletariato (tra o perai delle ditte, dell'edilizia, i lavoratori precari, i giovani che escono dalla scuola, i lavoratori agricoli di cui la maggioranza non supera le 100 giornate di lavoro all'anno). Sull'obiettivo del lavoro si debbono organizzare questi strati sociali e con questa forza alle spalle (si vince solo se la forza è enor-

me). Si chiede, per esempio, lo stanziamento nel proprio paese di una parte dei 16 mila miliardi che la Cassa del Mezzogiorno ha a disposizione per i prossimi 5 anni, o la fabbrica che è stata promessa e mai realizzata, o industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, oppure si vanno a occupare le terre incolte e fare delle cooperative, a questo proposito se è giusto creare delle organizzazioni di massa autonome dal sindacato, queste sono legate ai momenti di lotta e oggi è ancora presto e sbagliato parlare di quarto sindacato.

Credo che molte sono le riflessioni che dobbiamo fare sul meridione e i ritardi che dobbiamo colmare: quale strategia per gli edili, i contadini e gli altri lavoratori della campagna, come marcia il processo di unificazione del proletariato quali strati sociali sono alla testa di questo processo, quale programma, quali alleanze, come dobbiamo rompere e con quali strumenti la cappa degli equilibri politici, che tipo di partito andiamo a «ricostruire». La riunione del 27 febbraio a Napoli deve iniziare a rispondere a questi interrogativi.

Rino Bertoloni  
ex militante  
della sez. di Milazzo



## Una sfida alla coscienza politica di tutti i detenuti

Il 17 febbraio sarà giudicato dal tribunale di Asti Salvatore Cinieri di 27 anni, per il reato di associazione a delinquere e detenzione di armi.

Queste imputazioni, per le quali l'arsenale liberticida di De Bartolomei (legge sulle armi del '74) e Reale (legge del 1975) prefigura pene fino a dieci anni di detenzione, sono sorrette da uno sconosciuto castello di labili indizi.

Questi i fatti: Enzo Caputo e Luigi Zanetti, pedinati dai nuclei speciali di PG, per quale motivo non è dato sapere, vengono seguiti fin dentro la casa di Salvatore, di cui erano conoscenti.

Nel corso di una minuziosa perquisizione, condotta con l'ormai consueto esibizionismo di mezzi e di arbitri che caratterizza le operazioni antiguerriglia (mitra spianati, interrogatori illegali a vicini, familiari, bambini), fu rinvenuta sul ballatoio di fronte all'alloggio di Salvatore, una borsa contenente due pistole e due detonatori.

L'appartenenza della borsa ed il suo contenuto fu rivendicato dallo Zanetti.

Nonostante questo, nonostante la dichiarazione di estraneità ad ogni fatto o circostanza sottoscritta da Salvatore e dalla sua compagna, Maria di Napoli, Salvatore fu accusato di partecipazione a «bande armate» detenzione di armi da guerra, ecc.

La stampa locale e nazionale ha sguinzagliato i suoi cronisti sulle tracce di fantomatici «nappisti astigiani». Ha diffuso notizie del tutto infondate circa la partecipazione di Salvatore a rapine compiute nella zona, ha ipotizzato profondi collegamenti tra il «covo» di Asti ed i Nap.

Tavole rotonde forcaiole organizzate ad Asti, contro il «pericoloso nappista», una ben orchestrata campagna di stampa denigratoria hanno preparato il verdetto di condanna che si vuole emettere contro il compagno Cinieri.

Di fronte all'assoluta inconsistenza dei fatti, l'accusa di partecipazione a «bande armate» è caduta, ma Salvatore è rimasto in carcere: la testimonianza dello Zanetti che lo scagiona totalmente non è dunque sufficiente per i giudici...

Chi è Salvatore Cinieri?

Figlio di proletari immigrati,

passato attraverso esperienze estenuanti traumatiche ha iniziato giovanissimo quella trafila extralegale intessuta di piccoli furti ed espedienti di vico che garantiscono la sopravvivenza quotidiana di migliaia di giovani disoccupati nelle grandi metropoli.

Salvatore ha conosciuto molte carceri, anche quelle svizzere e, a poco a poco, passando attraverso queste esperienze, il calvario della detenzione si è trasformato per lui in una scuola di classe.

Da piccolo ingranaggio della grande macchina dello sfruttamento extralegale, Salvatore si è trasformato in un detenuto politicizzato: ha preso coscienza delle sue contraddizioni, è diventato un compagno. Le sue prime manifestazioni di militanza sono maturate sul terreno delle grandi lotte carcerarie. Da allora il sistema penitenziario e quello giudiziario non hanno cessato di perseguitarlo.

Salvatore è stato condannato in agosto dal tribunale di Pisa come promotore di una lotta carceraria: 17 mesi. Il sistema penitenziario non gli perdona di aver dato ai suoi pensieri ed ai suoi comportamenti, un orientamento comunista.

Uscito dal carcere, Salvatore ha affinato la sua militanza politica, sviluppata in seno alla lotta dei detenuti, partecipando all'intervento ed alla elaborazione del collettivo Controsbarre, dimostrando la sua fattiva solidarietà alla lotta di agosto alle «Nuove», intervenendo nei quartieri, portando la testimonianza diretta della sua esperienza carceraria agli studenti di Torino...

Questo processo dunque è una sfida lanciata contro la coscienza politica di tutti i detenuti, di tutti gli emarginati che in Salvatore si possono riconoscere.

Il processo del 17 è dunque un ulteriore banco di prova della legge Reale e delle leggi speciali che si fondano sul sospetto generalizzato e sulla distruzione delle libertà individuali per colpire e estirpare ogni manifestazione di dissenso politico. Noi difendiamo la «colpevolezza politica» e la militanza di massa di Salvatore Cinieri, che è al contempo la migliore dimostrazione della sua innocenza penale.

No alle leggi speciali!

Immediata scarcerazione per il compagno Cinieri!

Collettivo Controsbarre

## Siamo storicamente innocenti e voi borghesi storicamente colpevoli

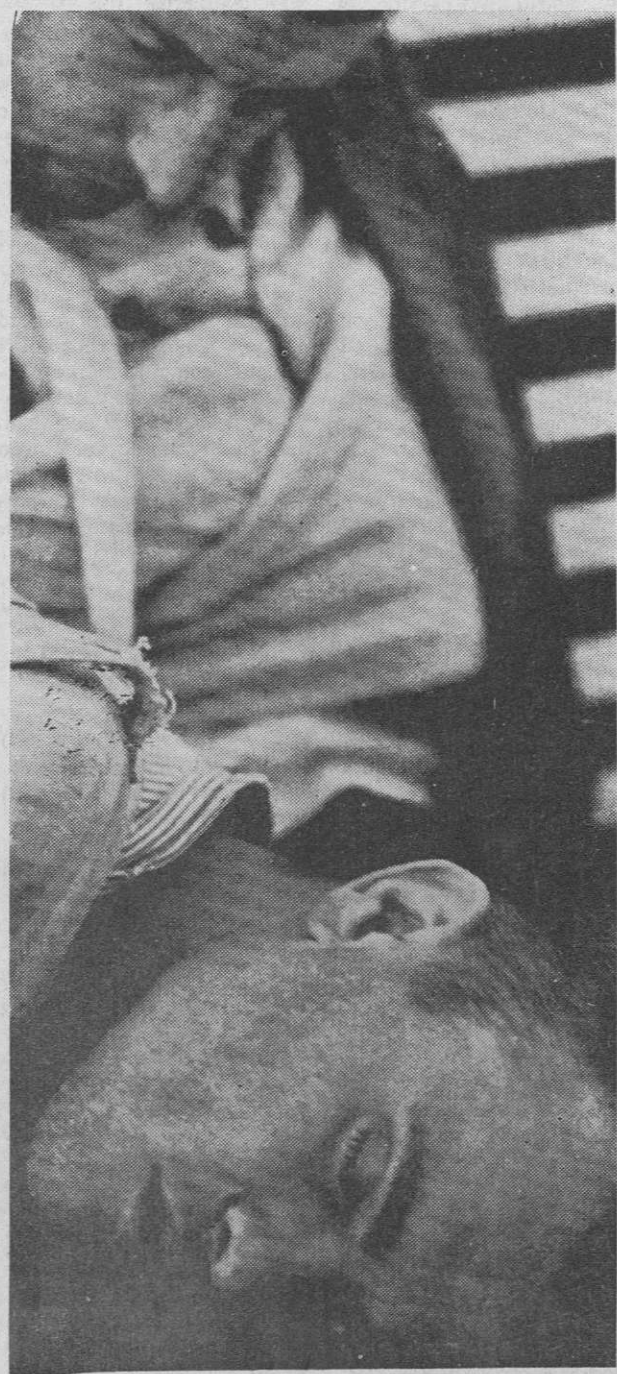
La popolazione detenuta del carcere di Lucca esprime il suo profondo sdegno in riferimento all'articolo pubblicato a pagina 9 del «Telegrafo» di domenica 30 gennaio in quanto le affermazioni in esso contenute non solo sono prive di ogni fondamento ma gettano la calunnia e il discredito sul movimento di lotta dei detenuti. In tale articolo si sostiene che «quasi tutti» i detenuti lucchesi avrebbero aderito all'iniziativa di uno sciopero della fame promossa dal noto neofascista Marco Affatigato, ciò è assolutamente falso giacché a Lucca non è mai stato iniziato alcun sciopero della fame e tantomeno in sostegno di qualsiasi canaglia fascista. Ciò che è realmente avvenuto è molto diverso, una minoranza dei reclusi ha

semplicemente sottoscritto una petizione che richiedeva la revoca della sospensione dei benefici contemplati dalla riforma carceraria recentemente introdotta e l'abrogazione di alcune delle leggi liberticide e anticostituzionali in vigore; nel fornire la loro formale adesione quasi tutti i firmatari, vuoi per le modalità con cui è stata effettuata la sottoscrizione, vuoi per mancanza di una adeguata informazione, rimanevano all'oscuro del fatto che tale iniziativa era partita e serviva a far pubblicità al sig. Affatigato.

Nel ribadire la nostra assoluta indisponibilità ad essere massa di manovra della teppaglia fascista, esprimiamo la nostra ferma condanna di autentici criminali quali Affatigato

squallido esponente di quei gruppi eversivi neonazisti che hanno insanguinato l'Italia negli ultimi anni. Ci riserviamo di decidere nella massima autonomia quali rivendicazioni presentate al governo e quali forme di lotta adottare in sostegno alle nostre legittime richieste. Di Marco Affatigato non ci importa un accidente, la galera è il luogo che più gli si addice! Sono ideali ben diversi dai suoi quelli che guidano la nostra azione ideali saldamente democratici e antifascisti.

Facciamo appello alla coscienza antifascista dei lavoratori del «Telegrafo» affinché l'articolo su citato subisca la giusta smentita. A testimonianza della veridicità sopra esposta sottoscriviamo tutto i detenuti seguono le firme





A colloquio con esponenti della Lega per la liberazione dei Burakumin

# La vita di una comunità oppressa nel Giappone dei monopoli

L'aspetto della realtà giapponese che qui trattiamo, la lotta di una comunità oppressa contro lo sfruttamento e la discriminazione, può sembrare marginale: i Burakumin non sono che 2 milioni su una popolazione giapponese che supera i 100. E inoltre, i Burakumin non sono il solo strato penosamente sfruttato della forza lavoro giapponese, il cui basso costo sta, come è noto, alla base dello sviluppo economico del paese e della forza delle sue concentrazioni industriali, gli *zaibatsu*. Ma anche con questi limiti la storia della lotta dei Burakumin offre uno squarcio sulle contraddizioni di una società che presenta profondi elementi di crisi e di instabilità a livello economico e politico, come è risultato evidente alle ultime elezioni del dicembre 1976: il partito di regime, il partito liberal democratico, ha registrato un calo vertiginoso di voti e la lieve maggioranza con cui continua a governare (e che dipende dall'appoggio degli indipendenti) rende l'amministrazione di Takeo Fukuda estremamente fragile e precaria. Nel luglio di quest'anno si svolgeranno le elezioni alla Camera alta e in vista di questa scadenza i partiti politici giapponesi stanno riorganizzando le loro forze e i loro programmi, specie il partito socialista che alle elezioni è rimasto più o meno stazionario e il partito comunista che ha più che dimezzato i voti, mentre i partiti di centro, il Komeito e i socialdemocratici, sono stati i grandi vincenti delle ultime consultazioni elettorali.

Questa è un'intervista rilasciata a Tokyo al nostro corrispondente da tre rappresentanti della Buraku Kaiho Domei, Lega per la liberazione dei Burakumin, Masami Misoguchi, Takahiro Shiotani, Yuzuru Kizu. Chiamati «razza invisibile del Giappone» i Burakumin sono una delle comunità oppresse del paese, e la più numerosa contando circa due milioni di persone. I Burakumin vivono prevalentemente sulla costa occidentale.

Il 28 gennaio scorso la Lega per la Liberazione dei Burakumin ha raccolto centomila persone a Tokyo, e diecimila ad Osaka nel quadro di una giornata di lotta del movimento. Qual'era lo scopo preciso delle due manifestazioni?

Protestare contro il caso Sayama. I fatti risalgono al 1963: in quell'anno, a Sayama, quartiere periferico di Tokyo, una studentessa liceale venne rapita e uccisa da uno sconosciuto. L'assassinio destò scalpore e la polizia timorosa di perdere la propria credibilità e di essere giudicata inefficiente, cominciò senza alcun preciso indizio a fermare elementi «sospetti». Uno di questi, a tiro della mano pesante con cui venivano svolte le indagini, si suicidò poco dopo l'arresto.

Ma l'accusato numero uno doveva essere un altro: Kazuo Ishikawa, ventitreenne, che la polizia indiziò di omicidio solo perché il sangue sul corpo della vittima risultava dello stesso suo tipo, e perché non era stato capace di addurre testimoni sulla sua attività nel giorno del delitto. La scelta di Ishikawa, fra tanti che avrebbero potuto subire la stessa sorte, non fu casuale: egli era un Burakumin. Semianalfabeta, sottoposto per oltre un mese a pesanti torture, il giovane ammise di aver ucciso la ragazza e così sei mesi più tardi venne condannato a morte.

Per noi Ishikawa è come

un simbolo dell'oppressione e della discriminazione a cui siamo sottoposti. Attorno al suo nome, negli ultimi dieci anni, la nostra Lega è cresciuta e si è rafforzata. Siamo riusciti ad ottenere, due anni fa, al processo di appello, la commutazione della pena di morte in ergastolo. Ora lottiamo per la liberazione di Ishikawa Kazuo.

Qual è la collocazione sociale dei Burakumin? In cosa consistono in particolare la discriminazione e l'oppressione a cui sono sottoposti?

La stragrande maggioranza dei Burakumin vive in condizioni di estrema miseria. In quartieri ghetto, con servizi essenziali — acqua, strade, assistenza sanitaria — del tutto insufficienti. Soprattutto sul piano del lavoro la discriminazione è assai forte: il tasso di occupazione fra i Burakumin è di gran lunga superiore a quello della popolazione giapponese in generale. I «fortunati» che riescono a trovare lavoro sono impiegati in piccole imprese, con paghe dimezzate rispetto a quelle delle grosse fabbriche, senza benefici assicurativi, e sotto la minaccia costante del licenziamento. Nella scuola infine, i nostri ragazzi sono discriminati.

Secoli di oppressione e segregazione hanno creato vere e proprie forme di razzismo contro di noi, e ciò nonostante che la nostra prigione razziale sia identica a quella del resto della popolazione giapponese. Il caso Sayama è solo il più noto, ma ne esistono molti altri, vissuti quotidianamente sulla pelle dei membri della nostra comunità.

Hai detto che i Burakumin non sono una razza differente da quella del resto della popolazione giapponese. Da dove ha origine il razzismo nei loro confronti?

Le radici della discriminazione risalgono a oltre tre secoli fa, all'inizio del periodo Tokugawa, quando viveva ancora il sistema feudale. Allora esistevano quattro caste fondamentali, i guerrieri, i contadini, gli artigiani e i mercanti, rigidamente gerarchizzate e separate fra loro. Al di fuori di questo sistema di caste, al livello più basso della società, stavano due strati fuoricasta, gli Eta e gli Hinin, chiamati anche Burakumin. Essi vivevano in condizioni subumane ed erano costretti a svolgere i lavori più gravi e più umilianti (secondo la religione buddista), senza alcuna prospettiva di cambiamento: erano scuoiatori e conciatori di pelli, spazzini, boia, carcerieri, ecc. Non potevano uscire dalle loro comunità, chiamate Buraku se non per andare a lavorare.

Dopo il 1868, quando il Giappone, sotto l'impulso della burocrazia Meiji diede l'avvio a un'intensa industrializzazione, la discriminazione nei confronti dei



Dimostrazione contro Tanaka nei giorni dello scandalo Lockheed

Burakumin sembrava destinata a scomparire. Sul piano formale, in effetti, la «fuoricasta» Burakumin venne abolita con l'editto di emancipazione del 1871. Ma in pratica l'oppressione e il razzismo non sono mai venuti meno: il capitalismo ha saputo ben utilizzare l'«eredità» Burakumin tramandata dal sistema feudale Tokugawa, usando la nostra comunità come sacca di manodopera di riserva e cercando di adoperarla come elemento di distorsione e divisione del movimento proletario giapponese.

In altre parole, la discriminazione anti-Burakumin, lungi dall'essere stata cancellata dallo sviluppo del capitalismo si è rivelata perfettamente funzionale ai suoi interessi. Se non fossero esistiti, i Burakumin avrebbero dovuto essere inventati.

A parte l'obiettivo della liberazione di Ishikawa, qual è il programma di lotta del movimento?

La nostra lotta è diretta a migliorare la nostra condizione materiale. Nelle imprese e negli uffici pubblici lottiamo per ottenere nuovi posti di lavoro, la riduzione delle differenze salariali, e l'abolizione di regolamenti che, apparentemente «neutrali», discriminano proprio noi e le altre comunità oppresse: ad esempio, negli uffici postali, siamo riusciti ad abolire una legge che vietava l'assunzione di coloro che avevano lavorato solo in piccole imprese, con meno di trenta lavoratori, il che significava impedire l'accesso proprio ai Burakumin. Inoltre, abbiamo sviluppato un programma di lotta contro le amministrazioni locali allo scopo di ottenere fondi per il miglioramento dei servizi e delle infrastrutture.

Per noi questa alleanza è molto importante: noi ci riconosciamo parte integrante del più vasto fronte di lotta anticapitalistico. Non pensiamo che la nostra liberazione totale sia possibile senza un cambiamento dell'intero sistema sociale, nelle sue strutture.

Il partito comunista giapponese non è d'accordo con voi. Come mai? Come si spiega l'opposizione del PCG?

(a cura di Claudio Moffa)

ture dei nostri quartieri, e per la promozione di programmi scolastici adeguati.

Tutto questo, la nostra lotta, non riguarda soltanto noi. Noi non lottiamo solo per la nostra liberazione, ma anche per quella delle altre comunità oppresse, con cui siamo in stretto contatto.

E in quale rapporto siete con il movimento operaio? Più in generale, in che rapporto vedete la vostra lotta, la lotta per la fine della discriminazione che colpisce le vostre comunità, con la lotta per il socialismo?

I rapporti fra Burakumin e classe operaia, in passato, non sono stati facili. Come puoi immaginare, spesso i Burakumin, fra cui vi erano molti disoccupati, emarginati, sottoproletari, sono stati strumentalizzati dal padronato contro la classe operaia, per esempio per azioni di crimine. Oggi però la situazione è radicalmente cambiata, grazie al nostro lavoro di politicizzazione e di mobilitazione. Questa tattica dei capitalisti, oggi non funziona più, e siamo riusciti a costruire un'Alleanza fra il BKD e il Soho, il sindacato di sinistra, alla presidenza del quale sta un nostro rappresentante, Ueda.

Per noi questa alleanza è molto importante: noi ci riconosciamo parte integrante del più vasto fronte di lotta anticapitalistico. Non pensiamo che la nostra liberazione totale sia possibile senza un cambiamento dell'intero sistema sociale, nelle sue strutture.

Il partito comunista giapponese non è d'accordo con voi. Come mai? Come si spiega l'opposizione del PCG?

(a cura di Claudio Moffa)



La protesta operaia contro il blocco dei salari, in vigore in Inghilterra ormai da tre anni, si sta estendendo a tutte le fabbriche inglesi. Sabato scorso diecimila operai della Leyland di Birmingham erano scesi in sciopero contro l'arrivo del ministro dell'Industria Eric Varley che si doveva incontrare con due dirigenti sindacali. Oltre agli operai del settore automobilistico, anche quelli delle acciaierie, i minatori, i poligrafici stanno prendendo posizione contro il rinnovo del «patto sociale» che dovrebbe essere firmato in luglio da governo e sindacati. Per la fine del mese è convocata la Conferenza nazionale dei sindacati: sarà impossibile per i vertici sindacali ottenere nuovamente l'assenso, anche solamente dei delegati, che ottennero nel 1975. Promettevano allora, di comune accordo con il partito la-

borista, occupazione e investimenti in cambio del blocco salariale; il «nemico comune» era l'inflazione, ma nonostante i «sacrifici operai», l'inflazione è continuata a crescere per arrivare, secondo le previsioni generali, in primavera a tassi superiori al 20 per cento. Le Trade Unions, la Confederazione sindacale, sono divise sulla posizione da assumere, ma si vanno moltiplicando le prese di posizione favorevole al ritorno alla contrattazione aziendale: due anni di patto sociale hanno portato solo disoccupazione e diminuzione dei salari reali, l'aumento generale dei prezzi.

Il governo chiede la proroga per un anno, continuando a promettere «la fine dell'inflazione e ripresa dell'occupazione».

Il PCG non è d'accordo con la nostra tesi che è proprio lo sviluppo del capitalismo a favorire o quanto meno a mantenere in vita la discriminazione anti-Burakumin in Giappone. Esso ritiene che il razzismo sia destinato a scomparire nel futuro, nella misura in cui il capitalismo diventerà «avanzato»: il problema dei Burakumin, per i comunisti, è solo un residuo della vecchia società feudale, che la «modernizzazione» e il «progresso» della società giapponese potrà eliminare.

Noi, come ho già detto, pensiamo al contrario che il razzismo anti-Burakumin è stato funzionale allo sviluppo capitalistico, e che solo il socialismo potrà abolire questo razzismo.

Le ultime elezioni hanno registrato una parziale crisi del partito di regime giapponese, il Juninto o Partito liberale democratico. Credete che ciò creerà nuovi spazi al vostro movimento?

Sì, e non solo nel senso generale che la crisi dei partiti di regime offrirà maggiori possibilità di sviluppo al movimento di classe, ma anche, in un senso più particolare, perché nelle prossime elezioni amministrative, il PLD potrà perdere la maggioranza e potranno essere formate giunte d'opposizione a livello locale. Il che ci permetterà una più efficace pressione sui Consigli comunali e sulle prefetture. Proprio a Osaka, il 5 dicembre scorso, abbiamo avuto un segno della possibilità di una maggiore incisione anche su questo piano: nonostante una violenta campagna anti-Burakumin il presidente della nostra Alleanza è stato eletto.

Non mancano i contatti con gli elementi di destra inseriti negli apparati statali e camuffati da democratici: dagli italiani F. Piccoli, Fanfani, al socialdemocratico belga Tindemans, Leone e re Juan Carlos.

Il progetto è senza dubbio ambizioso. Gli appoggi economici non mancano certo: lo stesso segretario della CSU è legato a molte multinazionali ed importanti industrie elettroniche e militari: la Grunding, la Airbus, la International Computers Limited, la MBB (che produce aerei da combattimento), la Siemens.

La pericolosità della alleanza nera che si sta così formando è evidente: Strauss non è solo l'unico uomo politico europeo che contestò da destra gli accordi di Helsinki «sulla circolazione degli uomini e delle idee in Europa», ma è anche colui che appoggiò il nazismo sudaficano di Vorster, che ha permesso l'ingresso in massa nel suo partito dei nostalgici del nazismo del MPD (movimento popolare democratico), che ha guidato la riorganizzazione in Germania dei servizi segreti di Hitler, ecc.

Strauss è dall'inizio della sua carriera politica al centro di scandali politici: da quello collegato alla vicenda della rivista «Spiegel», per cui dovette lasciare, nel 1962, il ministero della difesa, a quello della Lockheed. La sua inamovibilità nonostante tutti gli abusi dimostrati è sintomo degli appoggi imperialisti che dovrebbero ora copiosamente riversarsi sulla «Lega Antiprogredista» (così si chiama) da lui fondata.

Strauss è dall'inizio della sua carriera politica al centro di scandali politici: da quello collegato alla vicenda della rivista «Spiegel», per cui dovette lasciare, nel 1962, il ministero della difesa, a quello della Lockheed. La sua inamovibilità nonostante tutti gli abusi dimostrati è sintomo degli appoggi imperialisti che dovrebbero ora copiosamente riversarsi sulla «Lega Antiprogredista» (così si chiama) da lui fondata.

## SPAGNA

### La lotta dei precari nelle università spagnole rilancia il movimento

Mentre il vicepresidente del governo G. Mellado che partecipa ad una riunione europea a Monaco sulla difesa assicura i governi europei sulla fedeltà delle forze armate alle linee programmatiche della NATO, gli interrogativi sulla liberazione di Oriol e Villacusa da parte delle cosiddette forze dell'ordine, dato il totale silenzio delle fonti governative, si fanno sempre più pressanti, sia da parte degli organismi di base sia da parte di quasi tutti gli organi di stampa spagnoli. Le domande più pressanti sono molteplici, ma si possono riassumere nel seguente elenco: dove sono stati sequestrati per tanto tempo Oriol e Villacusa? Quali sono state le fonti di polizia che hanno potuto condurre al ritrovamento del nascondiglio? Come ha fatto la polizia a liberare i due prigionieri senza far uso delle armi?

Insomma che cosa è questo GRAPO che riesce ad attaccare così profondamente le strutture dello stato ed a sparire senza lasciare traccia?

Sempre più pressanti si fanno i paragoni con la strategia della tensione in Italia e con le azioni, dinamiche e non effettuate in tutti questi anni dai nostri servizi (SID) di sicurezza.

Continua intanto in tutte le università spagnole la lotta del PNN (Professori Non Numerari, cioè precari) delle facoltà universitarie e delle scuole medie. Ci sono stati due giorni di sciopero in questa lotta, che ormai dura da più di un mese, in quanto il governo aveva fatto circolare false promesse di accordo. Da ieri però lo sciopero prosegue unitario con

un coordinamento a livello nazionale. Questa lotta fa molta paura al governo perché oltre a coagulare intorno ad un programma comune un settore di intellettuali che il potere aveva sempre tenuto in situazione di precarietà affinché fosse più controllabile, dona al movimento degli studenti nuova vitalità.

Si hanno infatti notizie che in molte università e scuole medie superiori gli studenti con la collaborazione dei professori in sciopero, organizzano seminari e lezioni alternative. Questa situazione di parziale gestione delle strutture scolastiche ha spinto alcuni gruppi fascisti a rialzare la testa. La triplice AAA (Alleanza Anticomunista Apostolica) ha emesso un comunicato in cui si minacciano ritorsioni se i PNN non riprenderanno il lavoro al più presto. Un altro gruppo ha aggredito con spranghe e bombe molotov un gruppo di studenti alla facoltà di scienze che in una assemblea nazionale avevano chiesto giorni fa le dimissioni del ministro dell'Istruzione e della scienza. Continuano intanto le lotte dei lavoratori dei trasporti a Bilbao e a San Sebastian, mentre sembra avviarsi a conclusione la lotta della Tarabusi di Bilbao contro 14 licenziamenti. Si può affermare che i due rapimenti non hanno portato ad un cambiamento negli schieramenti in campo nella lotta verso la democrazia e nella opposizione popolare al governo. La volontà dei proletari ha saputo controllare e smascherare ogni attività oscura contro la propria emancipazione, restando inalterata sul fronte della lotta.

## Strauss organizza il "Fronte Antiprogredista"

Cos'è venuto a fare Strauss in Italia? Ce lo svela il leader della «Democrazia Nazionale» M. Tedeschi (uno dei protagonisti della scissione nel MSI) che ha affermato che il suo «movimento intende collegarsi sul piano internazionale con la democrazia cristiana bavarese di Strauss». In realtà il progetto del «Re di Baviera», come ama farsi chiamare il capo della CSU è più articolato e complesso. Si tratta, nelle sue intenzioni, di costruire un «Fronte Europeo Democratico» riunendo tutti i grandi partiti di destra e centro-destra:

Dall'Alleanza Popolare (il partito del fascismo in doppiopetto fondato a Madrid da Fraga Iribarne ed altri sei ex ministri di Franco); il nuovo gollismo francese capeggiato da Chirac, la Teacher, leader, del partito conservatore inglese, ecc.

Non mancano i contatti con gli elementi di de-

stra inseriti negli apparati statali e camuffati da democratici: dagli italiani F. Piccoli, Fanfani, al socialdemocratico belga Tindemans, Leone e re Juan Carlos.

Il progetto è senza dubbio ambizioso. Gli appoggi economici non mancano certo: lo stesso segretario della CSU è legato a molte multinazionali ed importanti industrie elettroniche e militari: la Grunding, la Airbus, la International Computers Limited, la MBB (che produce aerei da combattimento), la Siemens.

La pericolosità della alleanza nera che si sta così formando è evidente: Strauss non è solo l'unico uomo politico europeo che contestò da destra gli accordi di Helsinki «sulla circolazione degli uomini e delle idee in Europa», ma è anche colui che appoggiò il nazismo sudaficano di Vorster, che ha permesso l'ingresso in massa nel suo partito dei nostalgici del nazismo del MPD (movimento popolare democratico), che ha guidato la riorganizzazione in Germania dei servizi segreti di Hitler, ecc.

Strauss è dall'inizio della sua carriera politica al centro di scandali politici: da quello collegato alla vicenda della rivista «Spiegel», per cui dovette lasciare, nel 1962, il ministero della difesa, a quello della Lockheed. La sua inamovibilità nonostante tutti gli abusi dimostrati è sintomo degli appoggi imperialisti che dovrebbero ora copiosamente riversarsi sulla «Lega Antiprogredista» (così si chiama) da lui fondata.

## NOTIZIARIO

### PORTOGALLO - Soares bussa alla porta della CEE

«Il ritorno del salazarismo è un fatto» ha detto il segretario del PCP Cunhal, riproponendo ancora una volta la propria tesi della necessaria unità delle sinistre, ora in funzione difensiva.

Un'unità che non appare certo immediata: i lavori del congresso dell'Intersindacale hanno riproposto i termini di un contrasto ormai vecchio. Sul tappeto era il problema della «unicità» della confederazione fondata da V. Goncalves nei mesi ruggenti della rivoluzione.

La corrente socialista, minoritaria e perdente ha dovuto rinunciare alle proprie tesi pluraliste accontentandosi di un riconoscimento teorico del pluralismo.

Luci ed ombre si confondono quindi nel panorama portoghese: il partito socialista continua a rifiutare ostinatamente ogni alleanza per il suo governo monocolore minoritario, nonostante il PCP si sia convertito in entusiasta sostenitore dei compromessi storici.

Una scelta questa che impone al paese un forte grado di instabilità e finisce di fatto per rafforzare una destra che specula su una crisi economica di cui non si intravedono soluzioni.

Ecco quindi la necessità per Soares d'ottenere quegli aiuti e finanziamenti con cui legittimare la sua egemonia.

Comincia oggi a Londra il giro del primo ministro portoghese delle capitali europee. Al centro delle trattative l'ingresso del Portogallo nella CEE e, forse anche nella NATO.

Il quadro che Soares presenterà ai colleghi europei è contraddittorio. Il 30 gennaio si è svolto a Porto il congresso straordinario del partito socialista portoghese: era previsto un forte attacco della corrente di sinistra nata nel congresso ordinario del novembre 1976 e continuata con numerose (due deputati e parecchi personaggi illustri) espulsioni.

A Porto tuttavia Soares è riuscito a controllare il dissenso, spingendo al massimo il ricatto dei finanziamenti europei (in poco più di un anno il Portogallo ha ottenuto prestiti, condizionati dalla salvaguardia della stabilità politica per 550 milioni di dollari). Il pericolo di scissione in casa socialista è per lo meno rimandato.

Gennaio tuttavia è stato un mese di grande deterioramento politico a Lisbona: voci di colpo di stato sono più volte state riprese dai giornali. Sono nati due nuovi partiti di estrema destra: il «Movimento indipendente per la ricostruzione del Portogallo» organizzato dal generale nazista e massacratore di angoli Kaula de Arriaga e «Partito dell'alleanza portoghese» ispirato da M. Pires Morais, uscito a destra dal Centro democratico sociale.

## Un sanbabilino al volante in buona compagnia...

ROMA, 14 — Venerdì scorso in via XX Settembre una Porsche targata Milano U-49386 è stata fermata da una volante della PS per un normale controllo. A bordo c'erano tre persone: il proprietario dell'auto Gianni Ferorelli 26 anni figlio di un industriale milanese che non aveva con sé la patente; Paolo Bianchi, 23 anni, residente a Velletri; e infine un altro giovane che ha consegnato agli agenti una cartina d'identità con la sua fotografia, risultata poi intestata ad un nome falso e rubata dagli uffici del municipio di Comessano, in provincia di Brescia. Gli agenti, insospettiti, decidevano di condurre i tre al III distretto per accertamenti, ma durante il tragitto proprio il giovane coi documenti falsi estrae una pistola e riusciva a fuggire. A questo punto per mettere a fuoco meglio i contorni dell'episodio è utile tracciare un breve profilo dell'incanto proprietario della Porsche che guidava senza patente: Gianni Ferorelli, sanbabilino, uno dei protagonisti degli anni ruggenti del neofascismo milanese, da qualche tempo un po' in disparte dalle cronache, ma sempre a disposizione per provocazioni reazionarie. Nel giugno del 1970 a Milano partecipa al feroce pestaggio dei democratici riuniti a piazza Cavour per attendere i risultati delle elezioni regionali; in quell'occasione un suo camerata confessa ai magistrati che Ferorelli era presente all'aggressione insieme a Vittorio Loi (che tirerà le bombe a mano contro la polizia il 12 aprile 1973), Gianluigi Radice (capo delle SAM e allora segretario del Fronte della Gioventù) e altri. Lo stesso camerata, evidentemente molto loquace, dirà testualmente ai giudici: «Nell'ambiente giovanile (del Fdg, Ndr) si sa con certezza che Buonocore (che sarà di lì a poco il braccio destro dell'avvocato Adamo Degli Occhi, leader della Maggioranza Silenziosa, incrinato per il complotto MAR-Fumagalli, Ndr), Radice, Ferorelli ed altri sono pagati dal senatore Nencioni e dell'on. Servello del MSI, sia sotto forma di buoni di benzina (di 10-15 mila lire) sia sotto forma di denaro liquido».

Nel 1974 Ferorelli è stato condannato a quattro anni di carcere dal tribunale di

Milano per le violenze squadristiche seguite a un comizio di Almirante in piazza Duomo alla fine della campagna elettorale per le regionali del 1970. Ma, a parte queste azioni di piazza, l'attività più redditizia per Ferorelli è stata la rapina: inseparabile dal suo mitra Sten e da una P38, viene indicato nel marzo 1973 come uno dei due rapinatori che spacciandosi per garzoni di fiorista derubano un orefice e una famiglia facoltosa e sparano contro la gente perché nessuno li insegna.

Lo stravagante stile di Ferorelli troverà degli emuli nei parolieri Andrea Ghira e Angelo Izzo (versione Circo) che proprio con una pistola nascosta in un vaso di fiori teneranno una rapina in un appartamento della Roma bene, ma avranno minor fortuna del loro «padre spirituale».

Per concludere, tornando al fatto da cui abbiamo preso spunto per questa intervista biografia, vale la pena di rivolgere alcune domande alle «autorità inquirenti»: chi è il fascista amico di Ferorelli che doveva girare coi documenti falsi e che si è sottratto con la fuga ad un normale fermo per accertamenti? Perché Ferorelli e l'altro fascista di Velletri si accollano l'imputazione di favoreggiamento per essersi rifiutati di rivelare l'identità?

Dopo la scoperta della centrale terroristica dove si nascondeva Concettelli, non assume particolare interesse il caso di questo «fuggiasco»?

### MILANO:

Giovedì 17, alle ore 18, in via De Cristoforo, in sede centro: «Non lasciamo i nostri figli in balia dell'indottrinamento padronale e clericale». Riunione dei genitori militanti simpatizzanti di Lotta Continua. Odg: proposte di un coordinamento stabile; noi e i nostri figli; i nostri figli e l'asilo; i nostri figli e la scuola elementare. Per l'occasione sarà in funzione «la baby sitter». In una stanza pulita e riscaldata, con personale fornito dalla federazione milanese.

### NAPOLI - Riunione giovani

Giovedì 18, ore 17 a via Stella 125, riunione giovani militanti e simpatizzanti di LC aperta a tutti. Odg: i circoli, gli studenti, Lotta Continua.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108

c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.



Nel carcere di Firenze

## Fascisti e mafiosi aggrediscono armati i compagni

FIRENZE, 15 — Sabato notte al carcere giudiziario delle Murate, i fascisti appoggiati dai mafiosi e protetti, se non incitati dalla direzione, hanno aggredito i compagni. Ricostruire esattamente l'aggressione non è molto facile, ma le prime testimonianze che siamo riusciti ad avere permettono di denunciare, fin da ora tutta una serie di fatti. Di sera, mentre i compagni erano a vedere la televisione, sono stati improvvisamente attaccati dai fascisti e dal clan mafioso, che da tempo si è instaurato alle Murate, con la benedizione delle autorità carcerarie, armati fino ai denti con coltelli, spranghe e forse anche pistole. I compagni detenuti probabilmente, hanno cercato di difendersi, ma era molto difficile, poiché colti di sorpresa, venivano colpiti con il chiaro intento di uccidere. Inoltre la banda nera poteva godere, come avviene spesso, della protezione delle guardie.

Alla fine il bilancio era tragico: un numero altissimo di compagni ricoverati in ospedale con prognosi riservata, uno è ancora tra la vita e la morte; tutti sono stati colpiti vicino al cuore ed è proprio un caso che non ci sia stata una strage. Pare che anche qualche fascista abbia ritenuto di farsi «medicare» i graffi e le escoriazioni all'ospedale per avere così la possibilità di denunciare «l'aggressione che loro — i neri — avrebbero subito».

Alle Murate, che ospita

276 detenuti (contro i 176 previsti) l'atmosfera è «tesa» da tempo, come rileva la stampa locale: certo, essere costretti a subire ogni sorta di violenza, di strapotere di sopraffazione, e in fin dei conti anche la sola presenza della peggior teppa fascista, non è cosa «tranquilla e serena». Tra i fascisti che hanno capeggiato la «squadra della morte», vi sono Luciano Franci, fascista aretino in carcere accusato di essere l'autore di una lunga serie di attentati in Toscana, incriminato anche per la strage dell'Italicus, Stefano Mingrone, dirigente di Avanguardia Nazionale che proprio pochi giorni fa ha potuto usufruire della benevolenza delle nostre corti di giustizia, Sandro Sparapani e Francesco Rovella, arrestati nel quadro dell'inchiesta sull'omicidio Occorsio. Ora un'inchiesta è stata aperta, tre anni fa ne fu aperta un'altra in seguito alla morte di un giovane compagno, Giancarlo Del Padrone, falcato dalle raffiche di mitra dei secondi: è tutt'ora aperta. Un'inchiesta, che invece si è chiusa è quella che ha visto una settimana fa assolti in aula del tribunale di Milano 14 mafiosi legati quasi tutti al boss Luciano Liggio, che erano stati incriminati per l'aggressione alla cella 311 di S. Vittore, dove si trovavano compagni, tra cui l'avv. Sergio Spazzali; gli esecutori sono stati assolti, i mandanti mai toccati. Anche questa inchiesta,

aperta dalla magistratura fiorentina, assume quindi il valore che può avere un'indagine portata avanti da chi copre i suoi «simili». Le cose da denunciare sono già da ora molte e crediamo che sia compito non solo dei compagni detenuti, ma di tutti i rivoluzionari e gli antifascisti, fare una controinchiesta, denunciare, non solo gli autori, ma soprattutto i protettori, i mandanti, quelli cioè che «non compaiono mai». Durante l'aggressione tra il personale di custodia (quello che la Nazione ieri ringraziava per la sua «abnegazione e dedizione») sono stati notati: il Brigadiere Di Maso, l'agente Dolce Maschio; è stato pure sentito urlare il direttore del carcere Ocomi, frasi quali «adesso vi conciamo noi» dirette evidentemente ai compagni; ci risulta inoltre che vi sono ancora molti compagni feriti in carcere che non sono stati ricoverati in ospedale; questo significa che un domani chi vorrà sporgere denuncia non troverà nessun referto medico come prova dell'aggressione subita.

Inoltre pare che alcuni fascisti siano stati sistemati nello stesso braccio in cui sono stati rinchiusi i giovani compagni arrestati domenica mattina a Santa Croce. Non vorremmo trovarci nei prossimi giorni a dover leggere che i «neri» sono stati perseguitati e percosi nuovamente, cioè ad essere informati di qualche nuova aggressione contro compagni detenuti.

## Considerazioni su Gian Carlo Pajetta

Il PCI si è accorto, finalmente, delle dimissioni di Sciascia dal consiglio comunale di Palermo, nel quale era stato eletto come indipendente nelle liste del PCI.

Il compito un tantino ingrato di mettere una pezza su questa vistosa crepa se l'è assunto il solito Pajetta, il quale risponde a Sciascia parlando con Guttuso! La piccola trovata di Pajetta è di breve vita, e la catastrofe viene rasentata là dove il dirigente revisionista fa le sue considerazioni sul mestiere.

Aveva detto Sciascia: «Il confronto con la DC, come il PCI lo ha cominciato in Italia e in particolare in Sicilia, rischia di finire in una milazzata»; «il compromesso, anche ammesso che riesca a non diventare compromissione, è una strategia difensiva fondata sulla paura e con la paura non si fa politica»; e ancora: «mi chiedo quando il PCI comincerà a dire di no, a chiedere la giusta contropartita».

Convegno degli intellettuali promosso dal PCI? «Non ho partecipato ma da quel che ho letto non mi è piaciuto». Perché? «Perché mi ha dato l'impressione che ci si prepara al regime».

E Pajetta che cosa risponde? Niente, divaga, si stupisce. Il modello adottato è quello delle lezioni amendoliane, stonate quando riguardano i giovani e gli studenti, figurarsi con Sciascia che ha la sua età. «Mi permetto allora di ricordare — scrive Pajetta — che fatica e pazienza ce ne vogliono anche per far politica». Non un cenno ai duri giudizi dell'«intellettuale» Sciascia.

I toni irritati, minacciosi violenti non possono essere usati dal scrittore siciliano. Si preferisce il silenzio sul merito delle accuse, si incassa e tutt'al più si dà dello «sfaticato» e dell'«impaziente» a chi non ci si ritrova nell'industria revisionista del consenso ad uso e consumo dei governi democristiani. La verità è che — per limitarsi alla questione dei consigli comunali — il PCI è rimasto, tramite Argan, a fare il grande abbraccio

con il pontefice massimista della speculazione edilizia e del sacco di Roma, il signor Montini.

La verità è — per tornare in Sicilia — che il PCI si sta preparando a far commemorare il trentesimo di Portella della Ginestra nientemeno che della DC.

Dopo 30 anni, infatti, i reati — anche quello di strage — cadono in prescrizione. Per la DC, per il PCI: non per chi si batte per avere la giusta contropartita.

## chi ci finanzia



Periodo 1-2 - 28-2		Sede di ROMA	
Sede di NUORO		Sez. IV Miglio capannelle 10.000.	
Sez. Sarule: Italo 40.000		Sede di COMO	
Benedetto e Pasqualina 10 mila.		Stefano 13ma 60.000.	
Sede di PISA		Bruno 2.000, Marco 2.000.	
Da Vicopisano: vinti a tombola al circolo ARCI, il papà, Gloria, Renzo, Giulio, Mimmo, Massima 5.100.		Ivana 1.000, alcuni compagni liceo classico 5.000.	
Sede di LIVORNO:		Mauri 500, Corrado di Merate 2.000, Walter P. 1.000, Piero B. 500, Mauro 350, Gianfranco 2.500, V. il giornale 2.000, Franco V. 3 mila, Piero 2.000.	
Compagni di Collesalveti 15.000.		Contributi individuali:	
Sede di L'AQUILA		Flaviana - Livorno 10 mila.	
Sez. Sulmona: Carlo 10 mila, Francesco 5.000, Marco 1.000, Studente 4.000, Donato 1.000, Giovanna 1.000, Antonietta 800.		Totale 317.250	
Sede di FORLÌ		Totale preced. 1.597.330	
Sez. S. Sofia 100.000.		Totale comp. 1.914.580	
Sede di SASSARI		Sede di AREZZO	
Vittorino della SIR 20 mila.		Compagni I Vers. 23.500.	
		Compagni II Vers. 17.500.	
		Sede di PAVIA	
		Lela 5.000, Universitari 10.000, Studenti medi 4.000.	
		Candido 5.000, Lucio 5.000.	
		Angelo C. 20.000, Carla e Franco 10.000, Ceretti 20 mila, Bruno bancario 16.000, Cena in compagnia 5.000, Angelo 20.000.	
		Totale 161.000	
		Totale precedente 1.914.580	
		Totale complessivo 2.075.580	

### Riprende oggi il processo Panzieri

Riprende oggi, 16 febbraio a Roma il processo contro i compagni Panzieri e Lojaco. Assicuriamo un'ampia partecipazione a questa fase finale. Prende la parola in mattinata la parte civile fascista. Lunedì proseguirà il pubblico ministero Infelisi.

Napoli - L'incontro fra i corsisti paramedici e le forze politiche

## “Non chiediamo assistenza ma lavoro”

NAPOLI, 15 — La lotta dei corsisti paramedici, che ieri era giunta a coinvolgere perfino gli ospedali di Nola e di Castellammare, conosce da oggi una tregua. E' successo che nel corso dell'incontro con le forze politiche (Mimmo Pinto e Russo-Spena per DP, Sandomenico per il PCI erano però i soli che potevano effettivamente garantire per il loro partito) il PCI si è schierato totalmente dalla parte dei paramedici, e ne ha condiviso in pieno gli obiettivi, e cioè: 1) effettivo funzionamento dei corsi per una qualificazione reale; 2) inquadramento ospedaliero, e quindi modifica del decreto legge (per portare la paga dalle 3.000 giornaliere attuali alle 154.500 della paga base sindacale) come unica reale garanzia che i corsisti, al termine, permetteranno uno sbocco occupazionale per tutti. Su questo punto Sandomenico si è soffermato per sottolineare come sia compito della regione procedere da subito a una verifica del fabbisogno occupazionale dei vari ospedali campani relativamente alla manodopera qualificata e non per presentare al governo una richiesta argomentata.

Ripartiamo qui una sintesi dell'intervento di Mimmo: «I corsi vanno visti come un punto della vertenza che i disoccupati han-

no avuto con il governo, e non come una assistenza. Noi a Roma non andavamo a chiedere assistenza, ma lavoro. E questi ci hanno risposto con i corsi. Ora dobbiamo partire col considerare questi "giovani" come dei lavoratori a tutti gli effetti, tenendo presente che a Napoli i "giovani" anche solo di 25 anni spesso hanno 6-7 figli. E questi incontri fra di noi non servono più. Non serve stare qui a capire cosa si intende per finalizzazione, ecc., bisogna passare al concreto. I parlamentari si devono impegnare in un incontro con la Regione assieme a una delegazione di paramedici. E lì allora dobbiamo andare a dire che siamo tutti d'accordo per la modifica del decreto legge: è qui che si vedrà l'impegno di tutti; perché l'inviato della DC può venir qui mille volte a dire che la DC è d'accordo su tutto, ma la realtà è che poi la DC ce la ritroviamo come contro parte nel governo, alla Regione, alla prefettura, nelle direzioni degli ospedali. I suoi amici stanno attaccati alla zizzanella e non la vogliono mollare. L'impegno che dobbiamo prendere deve dire poche cose e chiare: i paramedici vanno considerati dei lavoratori, quindi hanno diritto all'inquadramento e alla garanzia del posto di lavoro alla fine dei corsi».

## Hanno scoperto l'assassino

Quella dama di carità che risponde al nome di Tina Anselmi ha avuto un colloquio — per lo più fortuito — con quel campione di lavoro manuale che è Giorgio Bocca. Il succo della chiacchierata è il seguente: ci sono 1.218.000 di disoccupati ufficiali, i disoccupati intellettuali sono 800.000, ma i giovani non vogliono fare lavoro manuale, pretendono un posto stabile, non si adattano. Occorre che tutti si preparino ai lavori effettivamente disponibili. Come? Rinunciando al diploma e al disprezzo per il lavoro manuale.

La signora non si ricorda dei falsi dell'Alfa, non vede le code al collocamento, non sa come sono entrati i disoccupati alla Alfa. La invitiamo ad accendere la TV domani pomeriggio e a prendere ap-

punti. Così può evitare di dire stupidaggini, come quella che i concorsi per i paramedici a Napoli vanno deserti e che poi i disoccupati organizzati «fanno fuoco e fiamme per imporre le assunzioni alla loro maniera» di cui preferisce non parlare. E Giorgio Bocca si asciuga le lacrime come già gli succedeva a sentir Cortesi. Vergognatevi. La verità è che il governo in cui milita la Anselmi vuole i licenziamenti di massa, nega un posto stabile e sicuro, blocca le assunzioni, dà di scure sul pubblico impiego. Nessuno s'offende a esser pagato bene per un lavoro, avendo o non avendo il diploma in tasca. Ma l'orsignori vogliamo dare pochi spiccioli a poca gente, mentre cresce l'esercito della disoccupazione. Troppo furbi!

## Mostruosa condanna

LECCO, 15 — Cinque giovani studenti trovati in possesso di alcune molotov sono stati condannati a 3 anni e mezzo ciascuno (17 anni in 5) e a multe fino a 1 milione. Tutto questo è sicuramente avvenuto a causa del clima che in questi mesi il governo ha creato e a cui la posizione del PCI dà avallo, e con una precisa utilizzazione della famigerata legge Reale.

## Avvisi ai compagni

**PADOVA:** Continua l'attivo indetto dai medi per riprendere la discussione politica tra i compagni della sede sui problemi politici che emergono dal loro intervento e dalla loro esperienza nella situazione specifica di movimento. Invitiamo tutti i compagni a partecipare. Mercoledì 16, alle ore 16.30 sede di via dei Livelli, z.

**PESCARA** Mercoledì 16, alle ore 18.45, attivo in sede; o.d.g.: Discussione su come riprendere il lavoro di massa e sulla situazione politica.

**VIAREGGIO** Giovedì 17, alle ore 21, al Cinema Lux (Migliari) i compagni della sezione organizzano il veglione rosso rosso. Tutti i compagni della zona sono invitati. I guadagni andranno al quotidiano.

**BOLOGNA** Giovedì 17, alle ore 20.30, in via Avesella, Attivo generale dei militanti e simpatizzanti; o.d.g.: Situazione del movimento e iniziative politiche.

**MILANO:** Giovedì sera alle ore 21, presso la sede dei disoccupati organizzati in via Cusani assemblea di tutti i compagni che lavorano nelle carovane. O.d.g.: organizzazione del lavoro politico nelle carovane.

**ROMA:** Mercoledì 16, ore 20.00 sezione Miciché-INA Casa, attivo dei militanti di federazione. O.d.g.: discussione sul documento del CN in rapporto alla nostra situazione. Non vi sarà relazione introduttiva tutti i compagni soprattutto chi svolge lavoro politico devono dare il proprio contributo.

**NAPOLI:** Attivo studenti universitari militanti e simpatizzanti di LC aperto a tutti. Mercoledì alle ore 16.30, a economia e commercio.

**LAURO DI SESSA AURUNCA (CE):** I compagni aprono in questi giorni una sezione. Chiedono materiale politico da indirizzare a Biagio Casale - Lauro di Sessa Aurunca.

VALLANZASCA

cutelli. Domanda: «è Claudia Papa?». Risposta: «Può darsi». La Papa, provatamente esponente del commando che uccise Occorsio, fu arrestata e inspiegabilmente rilasciata: si trattò di un «errore» singolare. E di errori del genere ce ne furono altri, riguardanti anche il Concutelli. Con serafico candore Corrieri ha ricordato che il 22 ottobre, quando cioè si mettevano le mani su Pugliese, Ferro e gli altri della banda, gli inquirenti «sapevano che Concutelli era a Roma». L'episodio lo ricordiamo nei suoi termini esatti: la polizia si presenta nel «covo», non lo trova e se ne va senza presidiare la casa.

Quando il fascista rientra, la portiera lo avverte che «c'è stata la polizia» e lui fa fagotto. Comincia così la latitanza dell'impredibile! Concutelli! Cosa volete, ancora mancava una bomba che mettesse le ali ai piedi a poliziotti, carabinieri e rispettivi servizi segreti. Era solo il primo atto di una faccenda sporca, molto sporca. Su quel treno c'erano 800 passeggeri e i servizi segreti in guerra fra loro hanno giocato con la loro pelle. Ora ci chiedono di dimenticare: Cossiga e compari vogliono la «fiducia» della gente e cercano di conquistarsi dando spettacolo. Buona cosa la cattura di Vallanzasca e ottima quella di Concutelli, ma nessuno è disposto a dimenticare che ancora una volta fiducia (e poteri speciali) la DC aveva tentato di conquistarsi a suon di bombe, e che le strutture di provocazione restano tutte in piedi.

Delitto Occorsio, bombe e una marea di sequestri per introitare miliardi in vista di altre bombe e altri delitti. Il gioco è risaputo, e se oggi non c'è in prima linea la truppa in camicia nera come nel '69-'74, ci sono bande più agguerrite che ormai sono uscite allo scoperto senza la mediazione fascista.

MEDICINA

reazionaria senza precedenti e alla presa di posizione dei medici, tutti obiettori di coscienza.

Una legge, frutto di compromessi, quella approvata al Parlamento, fatta apposta per non essere applicata e che ha aperto la strada a questo pronunciamento della corporazione medica che, per difendere i propri privilegi economici e professionali, non vuole sporcarsi le mani con l'aborto. Anche a questa squallida farsa del convegno di sessuologia, i professori interpellati dalle compagnie, anche i più democratici, si sono defilati. Risposte ambigue o del tipo «io non farlo aborti, ma nel mio ospedale ci sarà certo qualcuno che li farà...» E chi? «Se si tirano indietro i professori — dicono i medici più giovani — perché ce ne dobbiamo fare carico noi?»

Proprio discutendo questo atteggiamento della medicina ufficiale le compagnie avevano deciso che il terreno principale di lotta oggi è appunto quello degli ospedali e delle cliniche ostetriche, che il movimento deve andare a mettere il naso negli affari della medicina, esercitare il proprio controllo militante su quello che dicono, fanno e non fanno i medici. I grandi obiettori che fino a ieri nulla avevano da obiettare agli aborti clandestini che gli hanno fruttato milioni, né alla violenza quotidiana che si perpetua ogni giorno contro le donne nella sale-parto delle loro cliniche. Quella di stamattina al San Giacomo doveva essere il primo momento di una mobilitazione che deve allargarsi in questi giorni, in cui il senato si appresta a discutere la legge e con una DC scatenata a organizzare il no contro que-

## Dalla prima pagina

sta legge o per lo meno a costringere la sinistra ufficiale a fare ulteriori concessioni.

Ma stamattina le cose sono andate così: una cinquantina di compagne, quelle arrivate puntuali, sono entrate dentro l'ospedale, richiedendo un'assemblea con il personale medico e paramedico (c'è un'aula apposta, la sala di Malta, dove si possono fare ampie assemblee) e il primario Ricciardi che stava operando si è dichiarato disponibile a questo incontro fissando un appuntamento per lunedì. Le compagne però pensavano si potesse cominciare a discutere sia il caso della donna ricoverata, sia in generale l'atteggiamento verso l'aborto con il personale presente. Mentre si prendevano accordi con le infermiere, sono intervenuti i poliziotti che con brutalità hanno cominciato a spingere le compagne giù dalle scale. Nel frattempo nel portone si erano raccolte circa duecento donne che chiedevano di entrare per fare l'assemblea, ma il cancello era stato sbarrato, e un funzionario (pelato, con un cappotto di cammello) ci insultava pesantemente. All'improvviso sono comparsi i poliziotti (con i manganelli e tutto) che agli ordini del vicequestore del I distretto Stella (questo lo abbiamo identificato e non lo dimenticheremo) hanno cominciato a spingere fuori in malo modo. I poliziotti in verità non avevano molta voglia di picchiarsi, non tanto per spirito democratico, ma per paura della figuraccia — come poi uno ci ha spiegato — «con tutti sti giornalisti e fotografi poi domani scrivono che "la polizia picchia le donne", ma il giovane e solerte Stella, giurava istericamente, incitando i poliziotti a malmenarci, minacciandoci individualmente («ti faccio saltare i denti, ti metto dentro, ecc.»).

All'interno una compagna che si era limitata a protestare contro la brutalità che aveva subito (i medici le hanno fatto un referto di 4 giorni) è stata sequestrata in una stanza dell'ospedale per oltre un'ora, continuamente minacciata di essere trasferita a Rebibbia.

Siamo rimaste sotto il portone dell'ospedale a discutere dell'accaduto a spiegare alla gente, e ai poliziotti che cercavano di dare a se stessi delle motivazioni per questo assurdo intervento del tipo «avete occupato l'ospedale...» Ma chi? Oppure «avete impedito a un'autobulanza di passare...» Ma quando? Ci siamo ridate appuntamento oggi all'università per decidere come continuare la mobilitazione e per portarla fino sotto al Senato. Ieri all'assemblea molte compagne avevano fatto notare come le donne in genere siano poco informate di questa legge e di quello che c'è in gioco e siano state sommerse dalla propaganda di CL (anche se in tutta Roma i suoi manifesti sono stracciati) e che è necessario prendere l'iniziativa di far sapere le cose alle altre donne. C'era anche l'esigenza di capire perché il movimento ha avuto finora tante difficoltà a mobilitarsi sulle ultime vicende della legge per l'aborto, perché è stato assente durante il dibattito parlamentare. Oltre a quello di oggi è già fissato per le compagne di Roma un appuntamento per giovedì all'università aula chimica alle ore 16.

**DALLI** a raccolta. Come in «Casandra Crossing» non manca il caso della provocazione all'istituto d'igiene. E' arrivato il momento del «dallì all'untore». Si parla tanto di '68. Ebbene, anche allora ci fu chi giocò le carte nella stessa maniera. Possibile che gli

anni non insegnino niente? L'imperativo categorico dei nuovi tutori dell'ordine è sgomberare. Così giovedì a Roma porteranno Lama dentro l'università. C'è da pensare che cercheranno di ripetere in grande stile l'operazione di questa mattina. Ma oggi, mercoledì, dovranno anche prendere atto di quale forza stia organizzandosi nelle università e nelle scuole. A Roma, dove è indetta un'assemblea generale a chimica. A Milano, Torino, Cagliari, Trento, Napoli, Lecce, Bari e così via dove grandi cortei torneranno a riempire le piazze.

### MANIFESTAZIONI

totale dei licenziamenti e per l'occupazione. Domani mattina saranno proposte le occupazioni delle facoltà di Economia e Commercio e di Medicina.

TRENTO — Ieri è stata occupata l'Università di Trento contro il progetto Malfatti e i piani di ristrutturazione interni. Dopo una grossa assemblea gli studenti si sono divisi in commissioni e in gruppi di studio. Per domani è stata indetta una assemblea cittadina e per i prossimi giorni è prevista una manifestazione con gli studenti medi.

TORINO — Questa mattina tutte le lezioni in tutte le facoltà sono state bloccate dalla mobilitazione studentesca. Si sono svolte diverse assemblee. Ieri sera a Palazzo Nuovo si è tenuta una grossa assemblea che ha votato un documento (che pubblicheremo domani) contenente una proposta politica e un'analisi per dare un contributo a tutto il movimento. Per domani l'assemblea ha promesso una manifestazione cittadina con concentramento a P. Solferino alle ore 9.30. Sciopero generale delle scuole.

LECCE — Questa mattina all'Università occupata si sono svolti gruppi di

studio, a cui hanno partecipato centinaia di studenti, sul progetto Malfatti. E' stata ribadita l'opposizione a qualsiasi progetto di restaurazione. Al direttivo della CGIL Scuola, aperto agli studenti è stata approvata una mozione che giudica positiva l'occupazione e i suoi contenuti. Per domani è stata indetta una manifestazione di studenti universitari e medi, di lavoratori del settore scuola e università e dei precari.

PALERMO — Oltre 100 studenti si sono concentrati oggi davanti alla stazione per partecipare a parole d'ordine autonome alla manifestazione sindacale. Il corteo; man mano che si avvicinava al concentramento sindacale, si ingrossava sempre più, fino a raccogliere oltre 5 mila compagni, con l'affluenza di molte scuole che hanno deciso di mobilitarsi immediatamente. Nonostante le provocazioni revisioniste (il PCI ha tentato di caricare la testa del corteo e successivamente ha chiesto l'aiuto della polizia per formare cordoni di divisione tra il corteo autonomo e il resto della manifestazione) il corteo di questa mattina è stato indubbiamente una grossa prova di forza del movimento, nella capacità di coinvolgere su parole d'ordine di opposizione ai sacrifici le stesse leghe sindacali dei disoccupati.

BARI — Questa mattina si sono svolte assemblee in diverse scuole (fra cui il Pitagora e l'istituto tecnico Salvemini). Il liceo Classico Orazio Flacco è stato occupato dagli studenti. In tutte le assemblee occupate è stata approvata la mozione per la manifestazione del 16. I concentramenti sono: alle 9.30 a piazza Umberto per le facoltà centrali e le scuole di Bari centro; per le facoltà scientifiche e le scuole del Polo l'appuntamento è sempre alle 9.30 al Campus di fronte ai cancelli di via Re David.

### Corso di Antropologia culturale

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Oggi, 3 dispense, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, e ambiente, e sociologia, e psicologia, e colonialismo e neo-colonialismo, e culture subalterne, sia di raffronto fra l'antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc.

### Corso di Sociologia

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

### Cultura e libertà

Acculturazione e disacculturazione in Africa e nella America nera - Pagg. 200 - L. 2.500.

### Introduzione alla storia della Cina

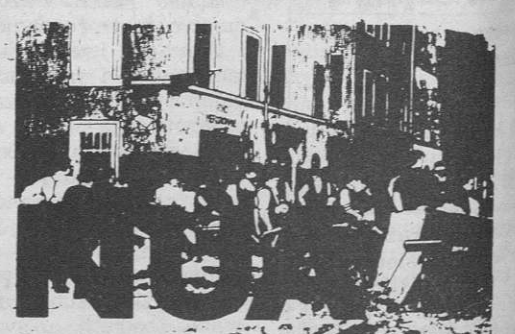
«Analisi critica della società cinese» - Pagine 262 - L. 3.000.

### Quale consultorio

(per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari) - Pagine 200 - L. 2.500.

In preparazione: Corso di psicologia sociale - Corso di formazione marxista - Corso di economia politica. Ogniuno in 24 fascicoli. A gennaio saranno pubblicati i primi volumetti della nuova collana «Per una scuola nuova e diversa».

Richieste anche a mezzo vaglia postale alle edizioni CEIDEM, via Valpassiria 23, Roma



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

### IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»

Distribuito da «Edizioni Savelli» - L. 4.000

Domani uscirà un articolo sul col. Pignatelli e gli ultimi sviluppi dell'affare Molino-Santoro.

«IL LAVORO C'E'» Oggi alle ore 18.30 trasmissione TV di Lotta Continua sulla disoccupazione